ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Venerdì 11 Settembre 1925 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 216

ABBONAMENTI Anno Sem. Trim. — Italia e Colonie L. 66 — 33 — 17 — / Estero » 130 — 66 — 34 — / Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50 / Estero » 150 — 76 — 39 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La difesa della lira

L'azione del ministro del Tesoro

Non si può non seguire col più vivo interesse e con simpatia la silenziosa opera che il ministro conte Volpi, coadiuvato, ritengo, dall'on. Mario Alberti — uno dei direttori centrali del Credito Italiano — va svolgendo in difesa della lira. I risultati immediati tangibili tutti li abbiamo visti: in breve volgere di tempo la sterlina è scesa da 134 a 115. Dico «in difesa», e nulla di più preciso, perchè lo scopo finale a cui mira l'on. Ministro naturalmente non ci è noto: sono casi questi in cui è bene che neppure la mano sinistra sappia ciò che fa la destra. I giornali tecnici che rispecchiano la opinioni del mondo degli affari mostrano che in essa — dove naturalmente l'azione del Tesoro è commentata con particolare cura — i pareri sono divisi: ritenendo molti che si voglia giungere ad una stabilizzazione della moneta; altri, invece, che si intenda procedere verso una rapida rivalutazione.

Non è inopportuno rilevare che in fondo le due cose portano a conclusioni difatto poco disformi. Prendiamo come dimostrazione l'ipotesi di un caso misto. Suppongo cioè che ci si prefigga, dopo eseguita la conveniente preparazione, di stabilire che nei rapporti con l'estero si riprende come base di contrattazione la lira-oro, a cui tutto il mondo è avvezzo da lungo tempo, mentre all'interno si conserva l'attuale circolazione cartacea stabilizzata intorno al prezzo, poniamo, di 20 centesimi: naturalmente queste cifre non hanno che un valore esemplificativo. Cosa significherebbe una dichiarazione di questo genere? Significherebbe che lo Stato si impegna, con le opportune manovre del credito, di mantenere nei rapporti dell'estero la lira vera intorno al punto dell'oro; e, per l'interno, di seguire una tale politica che la moneta di 20 centesimi, dichiarata circolazione legale, mantenga sempre, di fronte alla lira oro, il rapporto di 5 ad 1; e cioè che, dovendosi fare dei pagamenti all'estero, con 5 lire carta se ne possa sempre comperare una oro. Così, ad esempio, valendo la sterlina, come è noto, 25,225 lire oro, la sua parità con la circolazione interna sarebbe di 5 × 25,225 = 126,125.

Supponiamo che il punto dell'oro oggi fosse del 2 %, e cioè la situazione dei cambi fosse tale che ove la nostra moneta salga in guisa che 100 lire oro nominali ne valgano 102, oppure scendano a 98, conviene o all'estero di spedire oro in Italia, od a noi di mandare metallo all'estero. E allora la stabilizzazione significa che la moneta interna, nel caso che il cambio superi il punto dell'oro, varrà in quel momento oltre 20,4 centesimi; e, nel caso opposto, ne varrà meno di 19,6.

L'importante è di esaminare come si può mantenere questo insieme di rapporti. I metodi tecnici già in vigore prima della guerra sono parecchi e, per quanto diversi, coincidono sotto l'aspetto scientifico. L'istituto di emissione deve possedere una riserva aurea di compensazione, oppure una riserva unitamente ad aperture di credito fatiegli dall'estero in valute sane. Supponiamo allora che, in un dato momento la lira oro faccia premio sulle monete straniere buone e cioè salga da 100 centesimi verso i 102. Evidentemente il detentore interno di lirette, il quale ha diritto di cambiarne 5 contro 1 lira buona, in questo caso si presenterebbe agli sportelli per compiere questa operazione, la quale gli dà un guadagno. La banca centrale, che vede assottigliarsi la sua riserva aurea, restringe il credito; e questa misura, unita al fatto che l'oro a mano che entra in circolazione si deprime di valore, mentre le lirette carta invece rialzano, scomparendo nelle casse delle banche, ristabilisce rapidamente l'equilibrio.

Ma il ritorno a tale equilibrio si effettua in ben più rapido ed elegante guisa. A mano che la lira oro si rialza superando la parità metallica di fronte alle valute estere pregiate, i prezzi, espressi in termini di essa, si deprimono: mentre, espressi in termini di lire carta, in un primo momento rimangono inalterati. Quindi l'estero ha interesse ad esportare in Italia, perchè riceve lo stesso prezzo di prima in lire carta, ma con esse, al cambio di 5 contro 1, ottiene più lire oro. Questo movimento di importazione da una parte deprime i prezzi interni in proporzione esatta di quanto è salita la lira oro; dall'altra parte tende ad abbassare la lira oro al suo livello normale, perchè la bilancia del commercio ci diventa sfavorevole; sicchè, prima ancora probabilmente che si faccia luogo ad un movimento di metallo dall'Italia verso l'estero — ossia prima che la lira oro abbia superato il punto di 102 centesimi — l'equilibrio si è ristabilito.

Facciamo ora l'ipotesi inversa e cioè che, per una qualsiasi normale causa commerciale, la lira oro tenda a scendere verso i 98 centesimi, che sono il punto inferiore dell'oro. In un primo momento i nostri industriali vedono che esportando all'estero ricevono lo stesso prezzo dell'interno, ma in valute le quali fanno un leggero premio sulla nostra lira oro. Questo aumento di esportazione tende all'interno a fare crescere i prezzi e quindi a deprimere il valore della lira carta in esatta proporzione a quello della lira oro. D'altra parte, creando le nostre esportazioni una maggiore domanda di tratte in lire oro da parte dell'estero, spinge queste ultime a risalire verso il livello normale. E qui pure questo doppio movimento rimette rapidamente l'equilibrio, il quale si ricostituisce a quei prezzi delle merci, per cui il valore di 5 lirette carta equivale ancora esattamente a quello di una lira oro.

Come si vede, in un regime così organizzato il mantenimento della stabilità del mercato si rifà automatico e l'opera del credito diventa assai più agevole — cioè sottratta alla volontà ed agli errori di valutazione dei singoli — di quanto non lo fosse invece in quella situazione, che il nostro Ministro ha voluto giustamente modificare.

La modificazione, per quanto riguarda l'estero, si sta verificando oggi con una lotta serrata ed elegante, di cui la portata si misura solo da chi guarda lo stacco fra i cambi a pronti e quelli a termine. Leggendo i giornali finanziari inglesi vediamo che a Londra la sterlina per fine mese corrente è quotata, rispetto alla lira, a 1,25 di più che non a pronti. Questo significa che realmente esistevano e sussistono forti partite di lire vendute allo scoperto a Londra. Per consegnarle, bisogna comperarle colà con sterline; ma, nella speranza che la situazione si inverta, gli speculatori non liquidano ancora l'operazione, ma tengono vive le posizioni vendute, coprendole mensilmente con riporto delle sterline, sicchè si pagano 1,25 per unità di differenza fra il pronto e il fine corrente. Il nostro Tesoro dà oggi la caccia a queste posizioni scoperte di lire e, facendo rialzare di giorno in giorno la lira, tende a rendere sempre più disastroso il riporto agli speculatori, obbligandoli a coprire con sterline lo scoperto a prezzi sempre più elevati in termini della nostra moneta. Lo speculatore, pagando l'1,25 quando la sterlina stava ancora a 120, perdeva già allora circa il 13 % ad anno, più il saggio dello sconto a Londra, che è del 4 1/2 %, ossia oltre il 17 %. Questi sono i colpi alla speculazione ribassista sulla lira che l'on. Volpi sta vibrando. E certamente, dato l'uomo, si può essere sicuri che egli si è provvisto dei mezzi necessari per resistere più a lungo dei suoi avversari.

Molto utile tornerebbe se anche i commercianti ed industriali nostri potessero seguire questi movimenti creditizi e finanziari, in guisa da trarne norma prima di impegnarsi per ignoranza dei fatti su altra via, con le disponibilità che posseggono di proprio, indipendentemente dalle banche. Onde rinnovo all'on. Volpi l'invito, che già avevo mosso al suo predecessore, di voler dare disposizioni perchè anche in Italia i giornali quotidiani abbiano la rubrica dei cambi a termine, e non solo di quelli a pronti.

* * *

Vi è un altro punto interessante. Per giungere all'interno del paese ad un qualsiasi fine positivo nella difesa della lira, l'unica strada da battere è quella che ha seguito e segue l'on. Volpi, di una prudente restrizione del credito. Tale restrizione si può operare con due metodi: o rialzando il saggio ufficiale dello sconto e sulle anticipazioni; oppure lasciando basso tale tasso e procedendo invece con molta severità nelle concessioni del credito ai privati. Siccome la carta moneta è una merce monopolizzata per interesse pubblico, il monopolista — che qui è il Tesoro attraverso agli istituti di emissione — può regolarsi come crede. Si può anche seguire una via di mezzo, come si è fatto adesso, elevando dal 6 al 6 1/2 e poi al 7 % lo sconto e contemporaneamente concedendo con parsimonia il credito a breve scadenza, anche se richiesto pagando quest'ultimo prezzo.

I pro' ed i contro delle due vie sono parecchie di lunga portata, ma ne accenno qui solo alcuni.

Il metodo di restringere il credito senza elevare il saggio dello sconto oltre, poniamo, il 4 1/2 o il 5 %, offre il grande vantaggio di non caricare sulle aziende buone e meritevoli un onere troppo grave, permettendo quindi loro di lavorare a costi bassi. Si tratta però di una operazione non facile, perchè una parte cospicua della nostra circolazione venne emessa contro cambiali di aziende in sofferenza, sicchè questa circolazione rientrerebbe rapidamente nelle casse degli Istituti di emissione senza più poterne uscire, ossia caricherebbe sopra di loro le perdite dell'operazione. E' indiscutibile però che tale sistema sarebbe il più radicale.

Rialzando invece il saggio dello sconto quando la domanda tende a superare la possibilità delle operazioni bancarie concesse dalla massa corrente di circolazione, il credito si restringe, sottoponendo tutta l'attività del paese ad un costo maggiore, raggiungendo in ultima analisi gli stessi fini di depurazione che si otterrebbero col primo metodo; e, per di più, una elevazione conveniente dello sconto tende — a parità delle altre condizioni — a richiamare risparmio liquido dall'estero. Ma qui pure occorre procedere con molta prudenza, perchè il nuovo risparmio che affluisce in paese diventa benefico o meno, a seconda degli impieghi a cui viene rivolto. Se tende ad aumentare la domanda dei titoli industriali esistenti, li spinge ad una sopravalutazione la cui utilità può essere dubbia. Se esso si investe permanentemente in aziende già costituite, rappresenta un impiego i cui dividendi vanno annualmente per la massima parte all'estero, ossia preparano un futuro rialzo dei cambi. Se servono infine per aiutare lo sviluppo di nuove attività produttive, di nuovi impianti e così dicendo, bisogna sempre tenere presente che dopo, quando tali impianti sono sorti, non si può più negare logicamente ad essi il capitale circolante. Bisogna quindi sentirsi ben certi che questi nuovi immobilizzi di risparmi daranno luogo ad un reale incremento di ricchezza, tale da giustificare un allargamento di circolazione, o cartacea, o creditizia.

Come si vede dunque, sino a quando il fine che oggi il Ministro del Tesoro si propone non sia raggiunto e consolidato, tutto l'edifizio riposa sul maneggio del credito. Fortunatamente l'on. Volpi è pratico di queste operazioni ed è cordialmente fiancheggiato dall'alta Banca. Ma bisogna che tutto il paese si formi una idea chiara dell'opera sottile i cui fili si stendono da Roma: perchè solo con una piena coscienza di essa tutti possano aiutarla con un doveroso senso di civismo, mettendo da parte quegli egoismi brutali che per troppo tempo, durante l'inflazione e le incertezze, hanno sgovernato i mercati.

ATTILIO CABIATI.

Le norme per i cambi
in vigore anche per fine settembre

Roma, 10, notte.

Il Ministero delle finanze, Direzione generale del Tesoro, ha diretto alle Camere di Commercio un telegramma nel quale, richiamando le norme recentemente emanate per il commercio dei cambi — norme comunicate alle banche ed agli agenti di cambio per il tramite della Prefettura — segnala che gli sono giunte voci di un rallentamento nella stretta osservanza delle norme stesse. Il Ministero ritiene necessario rendere attente le banche sulla imprescindibile necessità che — a colpire efficacemente la speculazione sulla lira — l'osservanza delle disposizioni suaccennate sia intensificata, non rallentata, e che vengano ripetute a tutte le filiali bancarie tassative istruzioni al riguardo, con avvertimento che le norme emanate per fine agosto sono da mantenersi pienamente in vigore anche per fine settembre.

La lira a Londra

Londra, 10, notte.

La lira italiana si è chiusa a 118.75: il franco francese a 103,20; il franco belga a 106,25.

Prospero Colonna governatore di Roma?

Roma, 10, notte.

Nei circoli fascisti si dà come sicura la nomina a governatore di Roma del senatore Prospero Colonna.

Il cambio e la Borsa

Roma, 10, notte.

La giornata di oggi è stata per la lira, secondo il giudizio degli ambienti finanziari competenti — a quanto riferisce *L'Agenzia di Roma* — non soltanto una delle più brillanti, ma anche una delle più rappresentative di queste ultime settimane, in cui sempre più abbiamo visto, giorno per giorno, affermarsi e sostenersi decisamente, senza ripiegare, la quotazione della valuta nazionale. Le quotazioni di New York segnano un prezzo di lire 25,20 per un dollaro e di 113,40 per una sterlina. La domanda di lire al mercato di New York comincia a diventare preoccupante. L'Agenzia suddetta osserva:

«Si tratta degli stessi circoli, che già si impegnarono nella fallita speculazione allo scoperto sul franco. Però la manovra di difesa del franco, fatta l'anno scorso, fu un esempio magistrale di tattica cambistica. I risultati che si annunciano per la lira meritano di essere chiariti, specialmente in un punto, che differenzia sostanzialmente la lira dal franco: ossia, il franco fu, l'anno scorso, protetto con un'abile manovra del salvataggio internazionale, ma venne poi corroso dalla politica fiscale e finanziaria francese, non sufficientemente pronta a ridare al bilancio di Stato il necessario equilibrio. Invece, la finanza italiana si è ora assisa su un ferreo equilibrio tra le entrate e le uscite».

L'impressione all'estero

Ma un altro punto dell'attuale risanamento della lira deve essere chiarito. *L'Agenzia di Roma* è in grado di assicurare che il tesoro italiano non ha avuto bisogno in questi ultimi tempi di impiegare alcun mezzo di divise estere per assecondare o accentuare il miglioramento al ribasso dei cambi. Tale movimento si è determinato esclusivamente per virtù organica della domanda di lire italiane su tutti i mercati ed in particolar modo su quello di New York.

La stessa Agenzia segnala i commenti della stampa estera, che dedicano articoli conseguentemente abbondanti alla ripresa della lira, che viene illustrata in tutti i suoi effetti. Particolarmente degni di nota sono quegli articoli di giornali e riviste finanziarie inglesi ed americane, che mettono in rilievo come il miglioramento della lira si debba al duplice concorso di due fattori distinti: al fattore tattico delle disposizioni prese dal ministro delle Finanze, che vengono generalmente lodate, anche se hanno inferto qualche sanguinosa ferita agli speculatori esteri, ed al fattore dell'assicurata stabilità italiana del miglioramento probabile della bilancia commerciale e di altri elementi concreti che danno il supporto organico e continuativo all'azione di ascesa della lira italiana per effetto della severa lezione data ai ribassisti. Perfino il più importante giornale finanziario del paese, dove più acuto era il pessimismo e più profonda la diffidenza verso la lira italiana, cioè la Germania — continua *l'Agenzia di Roma* — mostra di apprezzare l'opera del ministro Volpi. La *Frankfurter Zeitung* rileva infatti che il tesoro italiano è ormai guidato da mani che della politica del tesoro e della politica bancaria hanno completa e profonda conoscenza.

L'organo nazionalfascista contro la inflazione

Degno di nota un articolo dell'*Idea Nazionale*, che sostiene, in fatto di economia e di finanza, idee alquanto in contrasto con altre che di recente trovarono largo appoggio sullo stesso giornale. Scrive infatti l'organo nazionalista:

«L'Italia non può, non deve cercare il suo potenziamento economico in una progressiva svalutazione della moneta, che, ingigantendo gli impianti industriali, porterebbe ad una crisi di sbocchi nella produzione manufatturiera ed a un arresto dello sviluppo agricolo interno. D'altra parte, la sua posizione di debitrice verso Stati esteri verrebbe peggiorata irrimediabilmente, così da metterla nell'assoluta impossibilità di pagare e nella necessità di fare pegni gravosi. L'esempio della Germania è innanzi agli occhi di tutti e nessun paese può desiderare di imitarlo. L'Italia, che possiede una economia mista industriale e agraria, che è densamente popolata e che è spinta da forze incoercibili all'espansione, può seguire soltanto una politica monetaria che garantisca il risparmio occorrente ad assicurare la vita delle sue sempre crescenti generazioni. Ora, il risparmio non si incoraggia se non garantendolo contro ogni violenta inflazione; nè, d'altronde, l'intensificazione delle culture richiesta dalle bocche sempre più numerose da sfamare, può ottenersi se non in dipendenza di un crescente risparmio. E' questa politica di conservazione che impedisce una espansione duratura dell'Italia? Ma la espansione di un paese non avviene in forza di giochi di borsa, più o meno riusciti, nè di colpi di fortuna, che non sono costruiti da un tenace continuo lavoro di assestamento. L'espansione di un paese promana degli elementi fondamentali della sua vita, dal perfezionamento continuo della sua produzione, dalla saldezza dei suoi ordinamenti politici, dalla preparazione delle sue classi dirigenti, dallo stimolo democratico, dallo slancio eroico, dalla continuità dello sforzo. Una bufera monetaria può far sorgere o far dileguare grandi fortune, dare una effimera prosperità a taluna industrie e a taluni commerci, far conquistare per qualche tempo mercati più o meno ampi, ma non può aprire ad una nazione la via della grandezza e della potenza».

Il ribasso dei titoli

Il malessere delle Borse e l'attuale ribasso dei titoli industriali sono commentati dalla *Tribuna* in un editoriale, che esamina gli altri aspetti del problema finanziario odierno. Scrive la *Tribuna*:

«E' impossibile negare che una merce, pure rappresentata da titoli, mantenga il suo prezzo di fronte ad un mutato potere di acquisto della valuta. Così, con una lira che va rivalutandosi, deve necessariamente mutare il prezzo di tutto, titoli industriali compresi. Non è impossibile che sul corso del mercato influisca anche la sensazione che una oculata politica del Tesoro debba preoccuparsi della situazione delle grandi industrie, situazione basata in proporzioni notevolissime sul credito. Questa situazione sarà certamente più evidente dopo che, con l'abolizione della ricchezza mobile sulle riserve, queste potranno leggersi più chiaramente nei vari bilanci. Certo, però, un assestamento generale dell'industria dovrà segnare un'altra tappa nella politica economica del Governo. Altra causa del ribasso dei titoli emerge dalla scarsità del denaro, che si fa ora artificialmente mancare, al doppio scopo di ridurre la circolazione al minimo necessario per rivalutare la lira. Ma si ha torto di credere che possa essere negato all'improvviso a chi lo ha già impegnato e ne dimostra la necessità e gli effetti utili. Non è vero, cioè, che le banche si rifiutano di mantenere il fido a chi lo ha ottenuto e merita di averlo. E' vero soltanto che non si imbarcano volentieri in finanziamenti nuovi. Ma chi nell'industria o nel commercio non abbia provveduto in tempo le disponibilità che prevedeva necessarie, è un cattivo industriale e un commerciante anche peggiore. In realtà, cause molteplici hanno contribuito a rarefare il denaro. Una di queste cause si può senz'altro precisare nella concessione dell'esenzione della tassa per 25 anni alle nuove costruzioni. Questo provvedimento, che ragioni di ordine politico e sociale possono spiegare, ha avuto certamente una grande ripercussione sull'andamento della circolazione. In meno di due anni, secondo calcoli certo molto sommari ma che si ritengono abbastanza esatti, sono stati assorbiti dall'industria edilizia circa 7 miliardi, e cioè poco meno dei 2 quinti della moneta circolante, atteso che l'industria stessa ha provveduto alla sua attività quasi esclusivamente basandosi sul credito. Tornando alle Borse, è possibile che alla loro inattività contribuisca anche il malumore degli agenti di cambio, i quali dovranno fra l'altro provvedere in questo mese, prima del 25, a versare le cauzioni che variano da 400 a 800 mila lire, nel momento in cui non soltanto il denaro si fa scarso, ma la clientela risulta duramente provata da 7 mesi di quasi continue depressioni».

I buoni postali oro

Degno di rilievo, infine, un commento del *Mondo* sulla creazione dei nuovi buoni postali oro, che merita di essere segnalato integralmente:

«L'emissione dei Buoni postali stilati in dollari e sterline con interesse del 3,50 oro, tende, come il Tesoro dichiara, a conservare all'Italia le valute estere acquistate dagli italiani che hanno bisogno di comprarsi in tempo e dollari e sterline per le loro operazioni di commercio. E' stato osservato che servirà anche, e forse più ancora, ad attrarre le rimesse degli emigranti, che si sono finora assottigliate, non solo per i sovverchi ostacoli oltre Oceano, ma per lo stesso timore di quei nostri confratelli d'incorrere, mandando a casa i loro risparmi, in un continuo deprezzamento della lira. Il tasso di interesse, che può bastare per le piccole borse, non è forse molto allettante per chi è abituato a ben più proficui collocamenti e trova qui un tasso così tenue; tanto è che anche in Francia il 4,50 di Caillaux ha raccolto solo 4 miliardi, che non bastano al fabbisogno. Poco favorevoli, in massima, al campionario di Buoni, Obbligazioni, titoli pubblici, di cui l'on. De Stefani si compiacque moltiplicare la specie, prendiamo atto della specialissima funzione che si vuole affidare a questi Buoni, ed auguriamo abbiano buon esito, pure senza voler vedere qui uno *specimen* in sessantaquattresimo dell'operazione Caillaux, e senza indagare se dietro questo modesto provvedimento siano proposte precise di sistemazione monetaria, che non ci sembra possa avvenire sulle basi attuali. Il pubblico vuole interpretare l'atto, se mai, come vincolo contro il ritorno alle quote più basse del presente, non come par[illegible] mo per i miglioramenti avvenire».

"L'uomo dei cambi,,

Parigi, 10, notte.

L'Agenzia Havas riceve da Roma:

«Si può affermare che il ministro delle finanze conte Volpi è diventato da alcuni giorni uno degli uomini più popolari d'Italia. Si dimentica il negoziatore d'Ouchy, e il governatore della Tripolitania: non lo si chiama più che l'uomo dei cambi. Si rende omaggio alla sua rapidità di decisione e alla sua energia nell'azione. Tutti gli organi dell'amministrazione centrale, dai prefetti fino ai commissari di polizia, sono stati, in seguito a sua domanda, invitati a secondare l'azione della banca per l'applicazione dei provvedimenti presi in favore della lira, provvedimenti che costituiscono una rete dalle maglie fittissime, attraverso le quali è difficile che possano sfuggire gli speculatori e i frodatori. Si assicura che la battaglia per la lira continuerà senza tregua».

Lo spirito realistico della politica britannica
in un magistrale discorso di Chamberlain a Ginevra
La risposta italiana sull'adesione al patto di garanzia non verrebbe data che nella prossima settimana; ma l'Italia avrebbe già aderito alla nota d'invito a Stresemann

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 10 notte.

L'odierna seduta dell'assemblea della Società delle Nazioni ha assunto una importanza eccezionale, perchè in essa ha preso la parola il ministro inglese degli Esteri Chamberlain, il quale, in un diffuso discorso, ha riaffermato le ragioni per le quali l'Impero britannico rifiuta di sanzionare il protocollo di Ginevra.

Chamberlain, quando è salito alla tribuna, fu salutato da un calorosissimo, prolungato applauso. Egli è entrato subito in argomento, affermando la grande considerazione del Governo inglese per la Società delle Nazioni; tanto che esso consentì a sottoporre al suo giudizio la grave divergenza circa il possesso di Mossul, divergenza che, senza l'intervento della Società delle Nazioni non si potrebbe risolvere amichevolmente. Ma il Governo di Londra non ha voluto associarsi al protocollo di Ginevra, perchè le disposizioni del protocollo sono tali da dare l'impressione che, invece di mirare a impedire il crimine «guerra», ci si preoccupi soprattutto di punire i criminali che la iniziano. Col protocollo si è perduto di vista quale è il principio che deve animare la Società delle Nazioni; l'insistenza con la quale nel protocollo si parla di sanzioni, le nuove cause che esso scopre per applicarle, l'elaborazione di una procedura militare, suggeriscono insensibilmente l'idea che oggetto della Società delle Nazioni non sia tanto quello di sviluppare la cooperazione amichevole e l'armonia conciliativa nella condotta degli affari di interesse internazionale, quanto quello di cercare di mantenere la pace organizzando la guerra; e, può darsi, organizzandola in una più vasta misura.

Due diversi spiriti

«Se il solo risultato dei nostri sforzi — continua il ministro inglese, il quale attrae a sè tutta l'attenzione dell'assemblea, che ne segue le parole ed il gesto sobrio — dovesse essere quello di punire la guerra, e non quello invece di impedirla, noi avremmo fallito nel compimento della missione per la quale la Società è stata creata. Noi giustificheremo le speranze che l'umanità ha riposto in noi soltanto in rapporto alla nostra capacità di impedire l'esplosione della guerra.

«Noi qui rappresentiamo una moltitudine di Nazioni sparse dovunque, aventi istituzioni, caratteristiche, leggi e aspirazioni diverse, ciascuna con una sua propria storia ed una sua particolare tradizione; e noi vorremmo redigere un documento preciso in ogni suo particolare, per regolare gli affari molteplici di questa associazione di popoli, tanto vasta quanto varia e diversa, per risolvere questi affari, mediante una assolutamente rigorosa precisione giuridica? Se l'assemblea vuole lavorare nella calma, con regolarità; se la Società delle Nazioni deve esercitare integralmente tutti i suoi diritti, con una influenza fortunata e conciliante nel mondo, bisogna tener conto della situazione diversa in cui si trovano le differenti Nazioni.

«Io credo che il protocollo convenga ad alcune Nazioni, e tenga conto della situazione nella quale esse si trovano — malgrado io abbia sentito, dopo l'*exposé* fatto al Consiglio nel mese di Marzo scorso, che un certo numero di Governi di grandi e di piccole Potenze condividevano i dubbi e le esitazioni del Governo inglese. E' possibile che il nostro atteggiamento sia la conseguenza della caratteristica dello spirito anglo-sassone, di cui l'on. presidente francese ha parlato nel suo discorso di inaugurazione dell'assemblea. Lo spirito latino si interessa naturalmente in primo luogo dei principii astratti e delle regole generali, e li applica quindi ai casi particolari; la nostra storia è molto differente: essa ha impresso i suoi segni indelebili sul modo di vedere della nostra Nazione nei riguardi degli affari pubblici. Noi evitiamo in generale, e temiamo di spingere le conclusioni logiche all'estremo; e ciò perchè la logica esercita un ben scarso influsso nella vita quotidiana dell'umanità. Noi siamo sempre guidati dalle nostre tradizioni, dai nostri affetti, dai nostri pregiudizi, dalle nostre ambizioni, dai nostri sentimenti; ma raramente, quando ci siamo trovati in presenza di un grave problema da risolvere, ci siamo lasciati guidare dalla logica inesorabile dello storico e del logico, che restano lontani dalla vita immediata, nella calma del loro Gabinetto.

"Non è già mediante un sistema logico...,,

«L'assemblea mi permetterà — continua Chamberlain — di arrestarmi un momento sulla storia del mio paese. Noi in Inghilterra non abbiamo avuto dei torbidi rivoluzionari da almeno 250 anni; e tuttavia, durante questo periodo, grandi cambiamenti si sono verificati in tutti gli aspetti della nostra vita. Malgrado tutto, noi non abbiamo mai formulato dei grandi principii logici: al contrario, quasi tutte le decisioni più importanti che abbiamo prese erano illogiche; ma essendo illogiche, erano meglio adatte alla conciliazione di interessi divergenti, e permettevano più facilmente di arrivare gradualmente al fine desiderato.

«Vedete le relazioni tra le differenti sezioni dell'Impero britannico. Che cosa era il protocollo? Un codice unico, una costituzione unica, destinata a reggere tutti gli Stati che sono qui rappresentati. All'ultima riunione dei rappresentanti dell'Impero britannico si era bensì presa in considerazione la questione di sapere se non ci sarebbe la possibilità di mettere del nero sul bianco, di scrivere cioè la costituzione dell'Impero britannico, tale e quale essa è praticata al presente. Ma ogni volta che questa questione venne sollevata, i rappresentanti delle diverse parti dell'Impero britannico hanno unanimemente deciso di rinunciare a questa idea, in modo da non perdere i benefici dell'elasticità risultante dalla mancanza di logica e dalla mancanza di definizioni precise. E' questo il segreto dell'unità dell'Impero britannico.

«Noi abbiamo adunque preso l'abitudine di astenerci dalle grandi dichiarazioni di principii generali; noi abbiamo l'abitudine di evitare di dare la definizione di ciò che si potrebbe fare, del modo in cui bisognerebbe fare in tutti i casi possibili. Noi sappiamo benissimo che, anche se noi pensassimo di avere preveduto tutte le possibili eventualità, è infinitamente probabile che gli avvenimenti, quando si verificheranno non saranno conformi a tutti i particolari delle nostre previsioni. Noi siamo andati così dal particolare al generale, in luogo di andare dal generale al particolare. Noi ci accontentiamo di esaminare in ogni momento il problema del giorno, il male del giorno, e ci sforziamo di trovare il rimedio più conveniente in quel momento. Non è già mediante un sistema logico, proveniente da ipotesi generali, che noi abbiamo ottenuto la nostra libertà e la nostra sicurezza, e che noi le abbiamo accresciute. E' piuttosto uno spirito di compromesso che inspira tutte le azioni dell'Impero britannico nei momenti critici, e che permette di concentrare gli sforzi sul problema immediato.

"Noi vogliamo sopprimere la guerra, se ciò è possibile...,,

«Noi siamo stati tra gli autori del patto: non è necessario di assicurare questa assemblea nuovamente del nostro spirito di lealtà nei riguardi della Società delle Nazioni. Noi condividiamo il sentimento unanime di vedere il mondo godere della sicurezza e della pace. Ma poichè il metodo adottato dall'ultima assemblea non ci è apparso il migliore alla realizzazione di questo fine, noi pensiamo sia preferibile andare più lentamente, cercare di fare meno, per potere fare meglio. Noi vi domandiamo di credere che agiamo con lo stesso spirito degli autori del patto, e con quello che animava coloro i quali hanno voluto in seguito completarlo e perfezionarlo. Il nostro scopo finale, il nostro solo scopo, che è certo anche quello degli altri membri dell'assemblea, è di instaurare la pace, di instaurarla solidamente. Noi vogliamo sopprimere la guerra, se ciò è possibile: se no, vogliamo renderla sempre più difficile. Noi vogliamo dare tempo agli amici della pace di esercitare il loro influsso, e di dire, allorchè si manifesti un conflitto, da che parte sia la giustizia.

«L'ultima assemblea aveva dedicato una gran parte del suo tempo e consacrato una parte della sua attenzione alle sanzioni materiali che si dovrebbero deliberare in caso di aggressione flagrante. Io non voglio sottovalutare l'importanza di queste sanzioni, e nemmeno negarne la necessità. Ma con convinzione profonda, dichiaro di credere che le sanzioni morali hanno altrettanto influsso che le sanzioni della forza, che esse agiscono più presto e più sicuramente, e che, come lo prova la storia, sono esse che finalmente decidono di una lotta.

«Il nostro scopo non è solamente quello di stabilire la pace: bisogna che tutti sentano che la pace è assicurata. Noi perseguiamo quest'anno lo stesso fine che perseguiva l'assemblea dell'anno passato: disarmo, mediante la sicurezza, e la sicurezza, mediante l'arbitrato. Arbitrato, sicurezza, disarmo: ecco gli scopi concreti a cui tende la Società delle Nazioni. Ma vi è un altro disarmo, che non è meno importante e meno urgente del disarmo materiale: è il disarmo morale del mondo. Come diceva il signor Painlevé, occorre creare una nuova anima internazionale, una nuova moralità internazionale. Se noi non troviamo modo di diminuire la diffidenza, di attenuare i sospetti, di sopprimere i timori che regnano ancora non soltanto negli uffici dei Governi e nei Consigli dei ministri, ma che perdurano nelle dimore dei ricchi e nelle capanne dei poveri, nei paesi devastati dalla guerra ed in quelli che hanno pagato il prezzo del sangue, noi non arriveremo giammai a svolgere il nostro grande programma.

Speciali mutui accordi a tutela della pace

«Il Governo britannico ha dunque pensato che esso contribuirebbe a tale opera nella maniera più efficace, sforzandosi di arrivare alla conclusione di accordi nelle regioni alle quali l'Inghilterra si trova associata nella maniera più intima. Frequentemente queste regioni furono l'origine ed il teatro delle guerre. Noi abbiamo pensato che sarebbe preferibile di concludere accordi mutui fra tutti quei Governi i cui interessi siano suscettibili di essere compromessi immediatamente, e che questi accordi mutui garentirebbero la pace in queste regioni. Noi abbiamo creduto che contribuiremmo così in modo importante allo stabilimento della pace nel mondo; ed è per questo che io ebbi istruzioni dal mio Governo di esporre il nostro scopo alla Società delle Nazioni.

«Detto scopo fu già indicato nel discorso che ho pronunciato davanti al Consiglio nel marzo scorso, e nel quale io affermai che la migliore soluzione sarebbe di completare il patto di cooperazione con la Società delle Nazioni mediante accordi speciali, capaci di rispondere a speciali necessità. Non occorre dire che questi accordi dovranno avere un carattere puramente difensivo, essere concepiti nello spirito del patto, ed eseguiti in stretta armonia con la Società delle Nazioni, e posti sotto i suoi auspici. Il Governo di Sua Maestà britannica è di avviso che non si potrebbe meglio raggiungere questo scopo che stringendo tra di loro le nazioni più direttamente interessate, e le di cui divergenze potrebbero fare rinascere conflitti, mediante trattati elaborati con il solo scopo di mantenere fra queste nazioni una pace durevole. Di questa opera si occupano un certo numero di Governi qui rappresentati. Noi non cerchiamo di concludere nuove alleanze; noi cerchiamo di non prolungare i sospetti e di non alimentare le passioni, e di non fare durare più lungamente le passate ostilità. Noi vogliamo ricondurre la pace nel mondo. Se ci riusciremo, mediante la conclusione di accordi mutui di questo genere, questi accordi non dovranno necessariamente essere limitati ad una ristretta regione; ma potranno applicarsi al mondo intero. Io spero che noi avremo in quest'opera la simpatia e l'approvazione della Società delle Nazioni tutta intera, perchè noi le portiamo un grande concorso, destinato ad aumentare l'autorità e l'influenza di questa assemblea.

«In questo modo, io credo che noi avremo contribuito efficacemente al mantenimento della pace nel mondo».

Il discorso di Chamberlain è stato salutato alla fine da un cordiale, prolungato applauso. Quando la traduzione in francese del discorso del ministro è finita, l'applauso si rinnova. Si nota che anche l'intera delegazione francese vi si associa.

La mozione del ministro degli esteri svedese

Parla quindi il ministro degli esteri di Svezia, Unden, membro del Consiglio della Società il quale si richiama ai principii dell'arbitrato obbligatorio sanciti nel protocollo, ed esprime il voto che i negoziati in corso tra le grandi Potenze arrivino a felice conclusione. Il Governo svedese dichiara di avere piena fiducia nella Società delle Nazioni, ed esprime il voto che presto la Germania entri a farne parte. Il ministro svedese conclude il suo discorso presentando all'assemblea una mozione così concepita:

«L'assemblea, considerata l'importanza che tutte le Potenze accettino il principio dell'arbitrato obbligatorio per il regolamento delle differenze internazionali, prega il Consiglio di sottomettere ad un nuovo esame, a mezzo di una Commissione di esperti, le disposizioni relative a questo argomento, contenute nel protocollo approvato dalla quinta assemblea».

La mozione viene depositata sul tavolo del presidente, che ne prende atto. Quindi la continuazione del dibattito è rimessa a domattina.

Previsioni dell'adesione italiana al patto di sicurezza

Quanto alle trattative per il patto di sicurezza, ed all'eventuale partecipazione italiana, le notizie più attendibili, che oggi mi si comunicano, sono le seguenti. La decisione del Governo italiano non si avrà, se non dopo che l'esperto Pilotti avrà conferito col ministro italiano degli Esteri, e finchè l'on. Grandi, che questa sera è partito da Ginevra, non avrà riferito a Roma sulle trattative qui avvenute. Si prevede altresì che il Consiglio dei ministri sarà investito dell'argomento, ragione per cui la decisione italiana è probabile che si farà attendere fino a lunedì od a martedì. Ma le previsioni che si fanno questa sera sono per una decisione positiva, piuttosto che per una negativa.

La giornata odierna non è passata inutilmente. Si accerta che l'on. Scialoja avrebbe recato ai ministri di Francia e di Gran Brettagna l'adesione italiana alla spedizione della nota di invito al ministro degli Esteri Stresemann. La nota, che sarebbe firmata solo da Briand, in quanto essa rappresenta la continuazione del carteggio finora avvenuto sull'argomento tra Parigi e Berlino, dovrebbe essere spedita domani mattina. La data del convegno è sempre più probabile che debba essere quella della fine di Settembre o dei primi di ottobre.

CESARE SPELLANZON.

La fine del processo dei comunisti a Lipsia
Tutti assolti tranne uno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

A Lipsia: è terminato oggi il processo contro i comunisti. Gli imputati furono quasi tutti assolti. Solo il russo Maslow è stato condannato a quattro anni di reclusione e 500 marchi di multa, oltre alle spese. Inoltre è stato deciso di confiscare il suo libro sulla rivoluzione russa del 1917.

Critica e cronaca a teatro

DRAMMI STRANIERI

Tempo fa, in un saggio pubblicato su queste stesse colonne, e che ora è un capitolo del mio recente volume *La scena e la vita* (Roma, Libreria di Scienze e Lettere), tratteggiai i lineamenti essenziali dell'arte — poesia e teatro — del francese Carlo Vildrac. Di Vildrac il pubblico italiano conosceva allora solo un lavoro, *Il paquebot Tenacity*, che aveva avuto accoglienze non buone al Teatro Argentina, e per colpa non del lavoro, che è un piccolo gioiello, nè dell'esecuzione della compagnia Niccodemi, che, senza essere perfetta, fu abbastanza buona, ma della sede scelta per la rappresentazione. Rappresentare un lavoro di Vildrac in un colosso come l'Argentina è come pretendere di fare apprezzare al pubblico di un'arena la delicatezza sottile e penetrante di un delicatissimo profumo. Lavori come quelli di Vildrac non possono essere gustati e apprezzati se non nell'intimità raccolta e familiare di un piccolo teatro, in cui gli attori non abbiano bisogno di forzare i gesti e di alzare la voce, e possano mantenersi nella linea di quell'interpretazione in sordina, tutta mezzi toni e mezze luci, quale si conviene a lavori dai quali ogni urto drammatico è assente. Trasportata, infatti, sul palcoscenico di piccoli teatri — quali il Teatro Odescalchi, che ha rappresentato questa primavera *Il pellegrino* e il teatro di Villa Ferrari, che ha rappresentato *Michele Auclair* — l'arte di Vildrac s'impose al pubblico romano e l'incantò per la grazia raccolta e la freschezza mattutina delle sue finissime notazioni. Tra le novità promesse dal Teatro Odescalchi c'era anche una *Poucette* di Vildrac e attesa con legittima curiosità dal pubblico romano e non ancora rappresentata in Francia, ma la stagione del teatro Odescalchi si è chiusa senza che *Poucette* venisse fuori, sì che chi abbia voglia di conoscerla deve contentarsi di leggerla, e la troverà nel n. 15 giugno 1925 della bella rivista *Europe* (Paris, Rieder). Poucette è il soprannome che han dato a Yvonne, una giovane operaia che è la piccola amica del suo superiore di fabbrica Maurizio. Maurizio sa che egli non è il primo, ma non sa che ci fu un tempo in cui Yvonne guazzò letteralmente nel fango. La carità di un'amica di buon cuore lo pone a giorno della cosa, ed egli ne rimane profondamente turbato. Yvonne, che si accorge che la serenità del suo amico è offuscata, spinta da un lodevole impulso di sincerità, vorrebbe narrargli tutto. Ma Maurizio glielo impedisce. Quale che sia stato il suo passato, esso è riscattato da questo impulso di onestà che la spinge a mostrarsi a lui nella verità della sua vita. Il passato fu e più non è. I due amanti continueranno sotto cieli più miti e tra gente più benigna il loro idillio d'amore. Ed è tutto.

Troviamo in questo lavoro la stessa assenza d'intreccio e d'intrigo, la stessa semplicità di vicende, la stessa umiltà grigia e scolorita di personaggi e di ambienti che negli altri lavori di Vildrac. Non vi troviamo, però, lo stesso equilibrio di cui aveva dato prove sì felici nelle commedie precedenti. Il suo ottimismo fondamentale comincia qui a mostrare un po' la corda. Vildrac crede alla bontà naturale dell'uomo: è la vita che fa gli uomini cattivi. Ma che la megera vita allenti la sua stretta, e i cattivi, i viziosi, gl'induriti nel male sollevano al cielo un viso irradiato dalla luce della bontà. Poucette può avere sguazzato nel fango ed esser stata l'amante di tutti i sottufficiali di una guarnigione; nel fondo dell'anima essa è rimasta la fanciulla ingenua e pura della sua adolescenza lontana. Il fango è passato su lei come su un gioiello chiuso in uno scrigno prezioso. Solo che di tutto questo bisogna far credito al poeta, che non riesce veramente mai a renderlo visibile, a concretarlo, a realizzarlo. Yvonne ci sembra un essere più amorale che innocente, più incosciente che puro. E quel Maurizio, che per quattro lagrimette versate a tempo passa la spugna del perdono sopra un passato piuttosto sudicio, si ha l'aria di un amante di facile contentatura, che ha in sè la stoffa di un marito compiacente. La finezza di alcuni particolari non ci può indurre a dissimulare la cruda verità che *Poucette*, di tutti i lavori di Vildrac, è il meno riuscito.

***

Un altro fra i più interessanti drammaturghi della nuova generazione francese, del quale, come di Vildrac, ebbi, tempo fa, su queste stesse colonne a tracciare un profilo, H. R. Lenormand, ha pubblicato testè in volume due drammi, *La dent rouge* e *Une vie secrète* (Paris, Crès), dei quali questo secondo non ancora rappresentato. In *Une vie secrète* quel curioso indagatore delle tenebre e dei misteri, delle anomalie e delle deformazioni del cuore umano che è H. R. Lenormand, ha voluto studiare le leggi e i ritmi misteriosi cui obbedisce il genio artistico.

Un'artista può egli mettersi al di fuori di tutto ciò che gli uomini intendono comunemente per umanità e, nondimeno, elevarsi alla più alta genialità? Il protagonista del dramma, Sarterre, un musicista, crede di sì: egli si sente affatto al di qua della legge e della morale; natura pura e bruta, selvaggia forza ebbra di sentirsi vivere e trionfare. E tale lo credono i suoi amici e sua moglie Teresa, che ne tremano per lui e pel suo avvenire d'artista. Egli vive una vita segreta di orgie e dissolutezze di ogni specie, beve a lunghi sorsi alla coppa del vizio e se ne inebbria, ha un'amante, Vera, e si compiace di avvilirla, di disonorarla, di prostituirla, di ridurla alla demenza e al crimine. Tutto ciò, egli pensa, è necessario alla sua arte: se dovesse sottomettersi alla legge dell'amore, della pietà, della morale, sarebbe finita per lui. E così sembra davvero che sia. Perchè il giorno in cui la moglie Teresa l'obbliga a guardarsi dentro, a conoscersi, a prender coscienza di sè, a farla finita col segreto di cui si compiaceva, egli sembra colpito d'un tratto di terribile e misteriosa sterilità. Egli comprende, sì, allora che la sua disumanità primitiva non era che umanità vergognosa, che la sua opera era il grido dell'ebbrezza terrestre, che la sua ferocia era amor di vita, il suo sadismo gusto di potenza, amore omicida. Ma tutto ciò è stato ucciso in lui dalla coscienza. La sua anima divorata di rimorso di pietà e di angoscia non dà più frutti d'arte. Tra coscienza e arte v'è dunque antitesi radicale? Sarterre crede di sì. Ma si accorge dell'errore il giorno in cui la sua amante Vera, che egli ha rovinato e reso folle, si uccide in casa sua. Egli sente allora dall'anima dolorante prorompere a fiotti una nuova melodia, un nuovo canto, in cui è tutto l'amore e tutto il dolore del mondo.

Dall'umanità travisata alla vera umanità, dall'arte unilaterale e monca all'arte completa e totale, e la coscienza, nel senso più ampio della parola, è la forza che opera, attraverso tormenti inauditi, il passaggio terribile: tale sembra essere la conclusione di *Une vie secrète*. Solo che tutto ciò nel dramma di Lenormand rimane astratto e generico, lezione di psicologia in tre tempi, messa per le scene. Manca affatto l'imprevveduto l'oscuro il fluido di cui è tessuta la sostanza della vita, e di cui qui più che altrove, appunto perchè si ha da fare con ciò che della vita è la più alta e libera manifestazione, il genio artistico, si richiedeva la presenza. Il dramma si riduce a una serie di analisi psicologiche che i personaggi, isolati come in un gabinetto di psicologia, si fanno l'un l'altro. Lo stesso Sarterre, pur nel periodo della sua pretesa amoralità e incoscienza, si rivela mirabile analizzatore di sè medesimo e di altri. Il dramma ha la unilinearità, la ricchezza, la vigorosità, la prevedibilità di tutti i drammi, specie se francesi, concepiti sul piano dell'astrazione. La vita sembra essersi rifugiata tutta nelle figure secondarie: la Vicelli, una cantante che l'insuccesso e l'orgoglio han reso mezzo pazza; Vera, che più sprofonda nel fango e più anela a una celeste spiritualità che le sfugge. Osservatore feroce di spiriti in dissoluzione, Lenormand li ritrae con forza mirabile. Egli eccelle nel circondare di mistero e d'orrore visioni ritratte con tutta la precisione realistica che si può desiderare. Questa, per esempio:

« Vera — Mi sono trovata in un quartiere di colline.

Sarterre — Di colline!

Vera — Delle specie di monticelli, coperti di macerie, di rottami, come dopo un terremoto. In alto, c'erano delle catapecchie in rovina e delle prostitute innanzi a ogni porta... Delle vecchie, sedute in peignoir sui loro gradini e che fumavano al tramonto. Il vento della sera agitava i loro capelli. Faceva giallo. Era così strano che mi sono chiesta se non sognavo.

Sarterre — Il quartiere esiste. Lo conosco.

Vera — Non ho mai visto nulla di così spaventoso ».

In questo far sentire il soprannaturale nel naturale, il misterioso nel reale, l'aldilà nell'aldiqua, la nota più personale e profonda di Lenormand.

ADRIANO TILGHER.

Amleto e i cocktails

Londra, 10, notte.

(Acj.) - Il successo fu trionfale: la critica scodinzolò, in fregola di modernità, il pubblico, senza capirci niente, ma fedele al suo precetto di mostrarsi entusiasta davanti ad ogni forma di pervertimento, si spellò le mani ad applaudire. E Londra vede, da una quindicina di giorni, lunghe file di spettatori far la coda all'ingresso del Kingsway Theatre per assistere, con voluttà, ad « Hamlet (in modern dress) ». Pace all'anima loro; essi sono vittime dell'incoscienza universale, e come tali hanno il diritto di guardar con diffidenza e disprezzo i pochi sciagurati che sorridono durante tutta la rappresentazione, e che non hanno bisogno di acquistare, dal personale di servizio, il « libro » per seguire le vociferazioni degli attori, come ad uno spettacolo d'opera.

Una profanazione

« Amleto (in costumi moderni) »: c'è di che accrescere la tristezza del dramma. Vi assicuro che vedere, appena si alza il sipario, sulla terrazza di Elsinore, dei soldati in uniforme anglo-danese, con tanto di fucili, e che fanno il saluto militare, è penoso. Il sig. Barry V. Jackson, che ha messo in scena il lavoro, ha avuto il pudore di far calare sulla scena una fitta tenebra: invano. Ci si domanda se le nostre sentinelle conoscono ancora gli spettri, quando il bianco fantasma compare. E l'ufficiale Orazio, perchè viene a fare dei discorsi assolutamente incomprensibili oggi, e che andrebbero sostituiti da un buon colpo di rivoltella? Maggior disgusto ancora solleva la seconda scena, allorchè appare un re Claudio in marsina (niente paura, faremo a tempo, nel monologo dei rimorsi, ad ammirarlo in pigiama) e una regina in un abito simile a quelli delle vetrine di Bond street, la fine de la Paix londinese. La Corte, fedele alla moda dei sovrani, è naturalmente in abito nero e in vestito scollato da ricevimento. Il solo Amleto è trascurato nel vestire: sembra un borghesuccio, uno studentello squattrinato. Che magra figura, la sua, nel gruppo delle uniformi che lo accompagna sugli spalti a parlar con lo spettro! E la povera Ofelia, con i capelli alla garçonne, a colloquio con suo padre, a cui la redingote sembra accrescere la stupidità! Che dire di Rosencrantz e Guildenstern, due « boys » che paiono uscir di collegio, e tornare da una partita di golf? Solo Voltimand e Cornelius, nel rendere conto al sovrano della loro ambasceria, sono più ridicoli. Ma dimenticavo i commedianti, in abito sport, la cui declamazione è di un effetto indefinibile.

Giunge il tempo del monologo famoso: « To be or not to be » ed ecco l'attore Colin Keith-Johnston, pronunciarlo misurando a grandi passi la scena, e brandendo come un energumeno un libro modernamente rilegato. E perchè mai egli deve dire ad Ofelia delle parole che qualunque fanciulla dalla corta chioma sarebbe incapace di capire? Il contrasto si aggrava: riceviamo un Amleto con dei discorsi di psicoanalisi freudiana, e sarebbe in carattere. Tutta la mascheratura della recita organizzata da Amleto per colpire delle anime semplici, superstiziose e rozze, perde ogni significato nel salone dorato della Corte danese, con guardie, camerieri, gentiluomini e dame in abito da cerimonia. La morte di Polonio era stata discussa: spada o pistola? Si scelse la prima, ma fu necessario trasformare la camera della regina in una stanza di architettura medioevale, mettervi due armature agli angoli, da cui Amleto potesse togliere la spada, al momento opportuno. In altre parole, ripristinare l'antico che si era voluto abolire.

Insomma, l'opera di Shakespeare va in pezzi, così snaturata. Essa perde unità, verosimiglianza, logica artistica. Le due uniche scene che si possano ascoltare senza repulsione sono quelle tra Amleto e la madre, e tra Ofelia impazzita e i reali (bisogna aggiungere, per spiegazione, che miss Muriel Hewitt è un'Ofelia incantevole, e che trova accenti di dolore veramente strazianti). Rivoltante è l'atto del cimitero, non tanto per i becchini in casacca, quanto per il corteo di abiti neri che segue il feretro di Ofelia, e getta i fiori come a un qualunque funerale. Quando Amleto e Laerte vengono alle mani saltando sopra la bara, il disgusto è al colmo. Perchè, l'ultima scena è buffa: il duello al fioretto, il veleno versato nei cocktails, Fortinbras in uniforme da generale, che dice la sua orazione di compianto su di Amleto in camicia di seta (ricordi dell'« Aiglon »; Shakespeare abbassato a Rostand!). Il cui corpo è portato via dai soldati mentre gli ufficiali presenti scattano sull'attenti e mettono la mano alla visiera del berretto, non suscita che un sorriso di scherno.

Teorie insufficienti

A questa infamia si doveva arrivare senza che una voce dicesse chiaro e tondo all'impresario Barry Jackson, e alla sua Compagnia del teatro di Birmingham, specializzatasi in simili profanazioni (la prima fu *Cymbeline*) che è indegno voler far quattrini recitando Shakespeare per gli snobs. La critica drammatica inglese gode di una libertà sconfinata, e sui giornali più popolari e diffusi, come in quelli più tradizionalmente seri, si leggono quotidianamente stroncature che, pubblicate in qualche giornale italiano o francese, scandalizzerebbero. Perchè dunque essa non ha fatto il viso dell'armi all'*Amleto* deturpato? Pare che un ragionamento l'abbia impressionata, e un fenomeno paralizzata. Si è detto: al tempo di Shakespeare, i suoi drammi si recitavano in costumi dell'epoca. Si è chiesto: può l'iniziativa popolarizzare il grande tragico relegato nelle Scuole? Le domande erano mal poste. E' vero che Shakespeare non conobbe il colore locale, invenzione romantica, ma gli anni in cui egli creava i suoi personaggi vedevano tragedie regali degne della sua fantasia, e un'economie come quelle su cui si chiude l'Amleto non stupiva gli spettatori.

« Il mondo non cambia » — dice Barry Jackson, in un'intervista giustificativa. Rendiamogli che, se i sentimenti e le passioni restano immutate, la loro espressione si altera: certe manifestazioni di odio, di vendetta, sono formalmente modificate. — Ma Garrick recitava *Macbeth* vestito da colonnello della guardia! — D'accordo. Però, anzitutto, egli era in buona fede. Poi, i suoi spettatori mancavano della nostra sensibilità. — Noi rendiamo Shakespeare al gran pubblico! — Errore, voi lo gettate in pasto agli sfaccendati. Un elisabettiano, vedendo gli attori indossare i costumi di tutti i giorni, anche se chiamati a interpretare eroi greci o romani, trovava la cosa naturale: la vita gli forniva le immagini necessarie per capirli. Ora che persino il popolo si interessa alle figure di Shakespeare impersonate secondo il gusto romantico, una messa in scena contemporanea non è fatta che per disorientarlo. A meno di aver l'impudenza di « modernizzare » anche il testo. I procuratori in parola, si sono fermati, accortamente, sulla soglia: dovevano aver compreso che la simpatia, la tolleranza, consentivano un « esperimento curioso », ma nulla più. Toccare il « libro » era un peccato pericolosissimo, e hanno lasciato, sulla loro impalcatura alla moda del giorno, in cemento armato, i fregi decorativi antiquati del vecchio di Stradford.

"London revue,,

Ma perchè immalinconirsi su queste tappezzerie da museo? Animo, cronista. Elencate le novità della quindicina, cadute come le foglie dell'autunno, o trascinanti penosamente un'esistenza che sta per spegnersi. Come? non ne avete segnato neppure il nome nel vostro taccuino! E vi ricordate soltanto che James Agate, il genialissimo critico, ha avuto anch'egli l'insuccesso d'obbligo? E che ci sono poi delle commedie americane le quali, nonostante le stroncature, tengono il cartellone, e restano l'ultima risorsa per sfogare il proprio malumore, nei giorni di pioggia? Perchè insultare il pubblico innocente quando non avete da additargli neanche un lavoro degno di essere analizzato?

— Sì, ho quel che fa al vostro pubblico. Vada, se trova posto, al Lyceum, convertito appositamente alle glorie della « rivista ». Riderà a crepapelle, ritrovando, in « London revue » schizzi e macchiette della sua città, musiche infernalmente cacofoniche, canterine e danzatrici, battute di spirito, scenari prodigiosamente realistici. Ci sono andato io pure, e senza pentirmene. Ma in « London revue », allegrissima farandola, ho scoperto due o tre scene dolorosamente commoventi. Sono quelle in cui appare Pearl White, la grandissima diva americana del cinematografo, scritturata a prezzi favolosi per la sua prima esperienza teatrale. Essa ha dovuto subire i sarcasmi della critica, e ad ogni rappresentazione sopporta gli applausi delle dieci persone che si ostinano a salutarla, in mezzo ad una sala resa ostile da una crudele delusione. La celebrità dello schermo non l'aiuta che ad aumentare la difficoltà del suo lavoro. Le hanno combinato delle scene facili, adatte, speciali, ma il pubblico, spietato, se ne è accorto. Ha sventato il trucco. Sa che la diva non canta, non balla: si mette soltanto in mostra. E' in vetrina. E non nasconde il suo disappunto, negandole le chiamate entusiastiche che prodiga a una ragazzina scoperta ieri, e che si dimena con grazia. Chiunque ha il gusto dell'immaginazione psicologica, può dunque non disdegnare « London revue ». E' uno strano spettacolo, quello di una figurina bionda, esile, gentile, che impacciata nelle vesti sfarzose, trattata con riguardo dai colleghi, che la maneggiano come una bambola e le fanno capire di esser pronti ad aiutarla, fa tutto il possibile per ammansire la folla, e poi si inchina, timorosa e smarrita, per implorare l'applauso che non viene, e alfine si ritira, con un sorriso forzato per i fedeli che hanno battuto le mani, nel silenzio generale.

L'"Anna Karenine,, a Bergamo

Bergamo, 10 notte.

Questa sera al teatro Donizetti alla presenza di un eletto uditorio, fra cui le più spiccate notabilità del mondo teatrale lombardo, si è rappresentata l'*Anna Karenine*, l'opera in tre atti del maestro Igino Robbiani, che è alla sua terza esecuzione in Italia. Bergamo ha riconfermato il successo ottenuto dal Robbiani a Roma ed a Cremona.

Il lavoro, che racchiude pregi di viva passionalità, espressi in nobile forma d'arte, è stato giudicato vitale. E il successo è stato pieno e completo. Protagonista la signorina Carmen Melis, che ha interpretato il personaggio in modo passionale e drammatico. Le furono compagni il baritono Noto e il tenore Chiaia. Dirigeva il maestro Del Campo.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Lombardo-Regini). — Ore 21: « La dama di Montmartre » di Liberati.
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « Madama Butterfly » di G. Puccini.
GASSIGNANO (Comp. Giachetti) — Ore 21: « Ombre che ritornano », di A. Fraccaroli.
TEATRO BALBO — Ore 21: Primaria Compagnia (la Diorio): « Il dito di Giove ».
MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.
ODEON — Ore 21: Super rivista Hermosa-Alberti. — « Senza veli », di Ciappo e Quinzio.
ROMANO - 15.30: Grandi spettac. vari, continuati.
SALONE GHERSI — (Première) « La corsa al piacere » con Leatrice Joy. « Campione di boxe ».
CINEMA VITTORIA — « Il timoniere Holk », con Paul Wegener e Asta Nielsen.
AMBROSIO — Cinema: « Le vestali dell'amore ».
AMBROSIO — Giardino: Comp. Divina Tesla. — Ore 21: « La scoperta dell'Europa ».
CINEMA STATUTO - « Marion » (Francesca Bertini).

Una chiesa all'asta a Milano

Milano, 10 notte.

Stamane la chiesa di Santa Maria Beltrade, di via Torino, è stata messa all'asta. L'asta ha avuto inizio alle ore 11 ed è terminata a mezzogiorno. E' stata eseguita dal fabbriciere dottor Predieri che era assistito dal subeconomo regio cav. Demicoli. Il prezzo di stima dal quale si doveva partire era di due milioni e 20 mila lire ed i concorrenti dovevano fare, secondo le norme del bando, 7 offerte. Con l'ultima offerta si è giunti alla cifra di 2 milioni e 230 mila lire e cioè a 210 mila lire oltre la cifra base.

Una folla numerosa ha assistito all'operazione. Vi era pure un notevole servizio di pubblica sicurezza anche per tutelare circa mezzo milione di lire che, come faceva obbligo il regolamento, i quattro concorrenti avevano cauzionalmente depositato sul tavolo del banditore.

Il sesto Congresso forestale del 1926 avrà luogo a Saluzzo?

Roma, 10, notte.

Il Sindaco di Saluzzo comm. Rossa ed il presidente della « Pro Montibus » del Monviso, gr. uff. Burgo, presidente della S.I.P., hanno rivolto istanza alla presidenza della Federazione Pro Montibus acciocchè, in occasione del Congresso forestale di Campobasso, venga proclamata a sede del prossimo sesto Congresso forestale italiano per il 1926, la città di Saluzzo, e affinchè in tale occasione venga altresì tenuta la seconda mostra nazionale del Pioppo, a seguito di quella organizzata con tanto successo tre anni or sono, dalla Federazione Pro Montibus in diverse parti d'Italia. (*Stefani*).

Finalmente soli di Albert Sablons — *Del sangue sull'ermellino* di L. Verneuil

Parigi, 10 notte.

Con la commedia *Finalmente soli*, rappresentata ieri sera al Teatro Michel, si è inaugurata la serie di quelle novità piccanti che costituisce la base della produzione drammatica francese d'oggigiorno. L'autore, che si nasconde sotto lo pseudonimo di Albert Sablons, è un ricco parigino che conosce a perfezione i retroscena della società elegante. Egli si è perciò divertito a riprodurne parecchi nella sua commedia, riuscendo a comporre alcuni quadretti di vita moderna assai arrischiati e piacevoli.

Gaby Denizot è una ragazza bellissima che sfoggia ad ogni momento nuove toelette, che frequenta le sale da ballo e che ha un flirt con Gastone Derives, di cui durante una stazione di bagni tutti discorsero. I coniugi Denizot vorrebbero che essa si maritasse. Hanno pronto un eccellente partito: Enrico Venier, un signore agiato con i capelli grigi e una abbondante riserva di spirito. Ma Gaby respinge sdegnosamente quest'uomo perchè ama Gastone. Essa ha un piano bell'e fatto: farsi rapire da Gastone per poi costringere i genitori, i quali hanno una spiccata antipatia per il giovane, ad accettarlo per genero. Quando Derives conosce tale intenzione non se ne mostra per nulla entusiasta e fa, come si dice in linguaggio diplomatico, questa nuova proposta: che Gaby sposi Venier e diventi poi la sua amante. La ragazza accetta e sua madre corre trionfalmente ad avvertire Venier che sua figlia è disposta a diventare sua moglie. Ed ecco l'atto più arrischiato, che è però il più divertente.

Enrico e Gaby sono in viaggio di nozze. Arrivati ad un grande albergo delle Isole Borromee trovano una sola camera con un unico letto. Gaby si mostra molto contrariata di ciò. Il marito, per piacerla, l'avverte che dormirà per quella notte su di un divano.

— Per quella notte e per tutte le altre — osserva Gaby indispettita.

— Vale a dire? — chiede Enrico aggrottando la fronte.

La sposa gli dichiara allora seccamente che non avrà mai con lui alcuna intimità. Venier ha compreso: suona il campanello ed ordina al cameriere di andare ad avvertire il signor Gastone Derives, il quale deve essere arrivato con l'ultimo treno e deve alloggiare nello stesso albergo, che desidera parlargli. Sgomento di Gaby e stupore di Gastone quando costui si trova alla presenza dei coniugi.

Freddamente Enrico annuncia che lascerà immediatamente il proprio posto a colui che è destinato a diventare il suo rivale, e che andrà intanto a dormire nella camera di Gastone. Ora Gastone e Gaby sono l'uno di fronte all'altra:

— Approfittiamo della situazione — dice il giovanotto.

— Nemmeno per sogno — esclama Gaby — che gusto ci sarebbe? — e manda a richiamare il marito.

Enrico ritorna ed allorchè se ne sono andato lo faccende, dopo aver pregato Gastone di riguadagnare la propria camera va a sdraiarsi sul divano. Ma Gaby non riesce a dormire: si agita, parla con volubilità: infine si decide a pregare il marito di prendere posto accanto a lei. La conversazione si fa sempre più tenera. La lampada viene spenta e non occorre che auguriamo agli sposi la buona notte.

L'indomani mattina Gastone va a bussare col pretesto che ha smarrito il *nécessaire* da viaggio e constata con rincrescimento che i coniugi hanno l'aria felice, non solo, ma si accorge che entrambi considerano lui come un individuo assolutamente innocuo, inoffensivo. A questo punto sopraggiungono i genitori di Gaby, che partirono da Parigi spaventatissimi perchè avevano appreso che il Derives aveva seguito i coniugi in Italia. Questo intervento, non molto interessante, serve unicamente per offrire l'opportunità a Gaby di rivelare alla madre le impressioni della prima notte di nozze. Le confidenze della figlia rassicurano la signora Denizot, la quale riparte col marito, precedendo di poche ore Gastone, giacchè questi ha compreso che la sua strategia ha subito un tremendo scacco. Così l'avventura di Gaby, che pareva dovesse assumere un carattere estremamente immorale, termina in una luna di miele, in una perfetta moralità.

Il successo della commedia è stato immenso; alla fine del secondo atto è anzi avvenuto un fatto insolito. Il pubblico ha chiesto il bis, ma l'attore Signoret e l'attrice Jeanne Renouar fecero capire che certe scene non possono essere ripetute che a ventiquattro ore di distanza.

***

Luigi Verneuil, mentre attende che in tre teatri parigini si rappresentino tre sue nuove commedie, che sono già allo studio, ha accettato di rappresentare un breve suo lavoro, nel teatro dei Campi Elisi, ridotto a music-hall: ed è tale novità, intitolata: *Del sangue sull'ermellino*, nonchè la curiosità di sentire recitare Elvira Popesco, una famosa attrice rumena che da un paio d'anni interpreta sulle scene parigine tutto ciò che la penna di Luigi Verneuil crea, che fanno accorrere ogni sera pubblico enorme là dove, in passato, la folla andò ad applaudire l'opera italiana ed i capolavori di Wagner.

Nel breve lavoro, il Verneuil figura di essere l'autore di un dramma del quale fa un breve sunto al direttore d'un teatro che è venuto a fargli visita: nel dramma un'elegante avventuriera si dà la morte ed un suo amante ne fa sparire il cadavere, dimenticando però altro di distruggere il mantello d'ermellino della morta che è rimasto macchiato di sangue; il direttore del teatro trova il lavoro interessante ma non ha gl'interpreti adatti per metterne in rilievo i pregi. E ciò fa disperare l'autore drammatico che vorrebbe vedere andare in iscena al più presto la propria creazione. Rimasto solo, l'autore si dispone ad andare a dormire. Egli abita nei dintorni di Parigi in un villino solitario che la quiete notturna avvolge in un silenzio impressionante. D'improvviso sente scricchiolare una porta a vetri; egli e il domestico che è accorso vedono entrare una donna con un involto: è la complice caratteristica degli *apaches*, colei che con un pretesto s'insinua nelle abitazioni che ritiene disabitate per poi dare l'allarme se qualcuno sopraggiunge mentre la banda dei ladri sta svaligiando gli appartamenti.

L'autore drammatico manda il domestico ad avvertire la Polizia, ed interroga intanto la non desiderata visitatrice. Costei si mostra assai contrariata d'essere scoperta, è assalita da una crisi di nervi, poi fa questa sensazionale rivelazione: i banditi che l'hanno lasciata in vedetta sono bolscevichi; essa ha loro giurato di uccidere chi voglia opporsi allo svaligiamento di quella casa abitata da ricchi borghesi; ma ora che si trova alla presenza di un giovanotto garbato, elegante, piacevole, non si sente il coraggio di compiere un delitto. L'autore drammatico approfitta di tale stato d'animo per tentare di sedurre la strana creatura, la quale, dopo essersi abbandonata a qualche minuto di dolce oblio, riprende il controllo di se stessa, si vergogna di quanto ha fatto, dichiara che non rivedrà mai più i propri compagni e, estraendo un pugnale, se lo configge nel seno. Mentre il giovanotto guarda esterrefatto il lugubre spettacolo, ritorna il domestico, accompagnato da un commissario. La scena si fa sempre più drammatica: da un lato lo scrittore, il quale ammette di aver fatto un briciolo di corte a colei che entrò in casa sua per derubarlo; da un altro la suicida rantolante. Ma ecco che questa balza in piedi, sorride, e presentando colui che s'è spacciato per un funzionario di polizia come il proprio marito, confessa che entrambi ambiscono di intraprendere la carriera teatrale e che quindi hanno recitata quella commedia per dimostrare come posseggano le qualità per interpretare con successo *Del sangue sull'ermellino*.

Il lavoro è svolto con molta abilità, sicchè interessa e diverte. Elvira Popesco fa della figura della protagonista una singolare creazione. Questa vibrantissima attrice, così vibrante che, come dicono i suoi ammiratori, *brule les planches*, ha ormai conquistato Parigi, e non si sa se i parigini siano più entusiasti della sua bizzarra e graziosa pronuncia, o della sua esplosiva giovinezza e della sua affascinante avvenenza.

Riccardo.

I festeggiamenti di Racconigi

Il compleanno del Principe - Il giubileo dei Sovrani - Le sponsalizie di Mafalda

Racconigi, 10 notte.

La piccola cittadina vive tutta attorno al reale castello di Racconigi, dove fervono intensamente i preparativi per i festeggiamenti e gli avvenimenti di questi prossimi giorni. Il palazzo e il parco vanno adornandosi di ornamenti e vasi e piante, che numerosi camions recano dal palazzo reale di Torino. Il Comitato cittadino intensifica la sua opera perchè le manifestazioni della cittadinanza riescano degne degli augusti ospiti.

Martedì, ricorrendo il 21.o compleanno del Principe Ereditario che esce dalla minore età, si svolgerà in Municipio una solenne cerimonia, alla quale probabilmente interverrà lo stesso Principe e durante la quale sarà anche inaugurato il gonfalone municipale. Quindi l'avv. Ferruccio Ton, oratore ufficiale, terrà una conferenza sui « Principi di Casa Savoia ». Gli orfani di guerra si recheranno quindi in Castello per offrire al Principe un omaggio.

Domenica, 20 Settembre, sono fissate le onoranze ai Sovrani per il loro 25.o anno di regno. A cura di associazioni cittadine, verrà offerta ai Sovrani, e sarà murata sotto l'atrio municipale, una targa in bronzo, opera del gr. uff. Giuseppe Augusto Levis, che ha sintetizzato in delicati rilievi quanto i Sovrani hanno fatto durante la guerra. La dedica è stata dettata da Paolo Boselli e dice:

« A celebrazione perenne — del primi 25 anni di Regno — di Vittorio Emanuele III — onorando — il Re che intrepido volle e segnò la Vittoria — la Regina che risollevò i forti — colla sapienza che risana e consola — auspici — le Associazioni Militari di Racconigi — interpreti del popolo — unanimemente devoto agli amati Sovrani — con diuturna ammirazione — per le loro insegnative virtù — per le loro altissime opere — dedicate alla Patria italiana — che in questa Reggia sentì il grido fatidico — ed esalta ora le glorie della Redenzione ».

Sarà oratore ufficiale della cerimonia il Prof. Adolfo Colombo del Museo storico del Risorgimento di Torino.

Il Comitato cittadino sarà quindi ricevuto dal Re, al quale presenterà un Album contenente tutte le firme dei Racconigesi, ed una artistica pergamena, opera del rev. don Giovanni Pagliassi, e che reca la seguente dedica dettata dal Sindaco di Racconigi comm. Tribaudino.

« Alle Loro Maestà gli amati Sovrani, Vittorio Emanuele III ed Elena Petrovic Niegos, nel fausto loro 25.o anno di Regno, il popolo di Racconigi, memore, devoto, plaudente ».

Nella parrocchia di San Giovanni verrà poi celebrato un solenne *Te Deum*.

A cura della « S. S. La Racconigi » si svolgerà una corsa di biciclette a motore per la conquista della *Coppa Principe di Piemonte*. Seguirà un grande convegno di Società sportive, che organizzate in corteo, sfileranno nel recinto del Castello alla presenza dei Sovrani. A complemento della giornata si svolgerà, a notte, sulla piazza del Castello un grandioso spettacolo pirotecnico.

Mercoledì 23 si svolgerà — come è noto — nella Cappella interna del Castello la cerimonia nuziale, celebrerà il rito religioso monsignor Beccaria, assistito dal Cappellano Reale teol. Bergoglio. Dopo la cerimonia nuziale, le autorità locali saranno ricevute in castello, dove porteranno agli sposi gli auguri della cittadinanza. Si svolgerà quindi un grande corteo di automobili infiorate precedute dalle musiche che recherà omaggi agli sposi. Nel pomeriggio saranno ricevuti in castello tutti i bimbi delle scuole, che recheranno fiori ed ai quali i sovrani offriranno una merenda nel parco.

A notte, durante i festeggiamenti, sulla torre municipale, un grande faro elettrico girevole, illuminerà fantasticamente la città. Al teatro sarà data, in serata di gala, la *Traviata*.

Il Principe Umberto promosso tenente nell'Arma di fanteria

Roma, 10, notte.

Il Bollettino ufficiale militare di questa settimana pubblicherà la promozione di S. A. R. Umberto di Savoia, principe di Piemonte, sottotenente di complemento, al grado di tenente in servizio attivo permanente nell'arma di fanteria a partire dal 15 settembre 1925, e la sua destinazione al 91.o Regg. Fanteria. Lo stesso Bollettino pubblicherà le nomine in servizio attivo permanente degli ufficiali di complemento allievi delle Accademie militari, nonchè le promozioni degli altri ufficiali, relative al trimestre in corso. (Ag. Stefani)

La morte del conte Goblet-Dalviella

Servizio speciale della « Stampa »

Bruxelles 10 mattino.

Il conte Goblet-Dalviella, ministro di Stato, rimasto l'altro giorno vittima di un accidente automobilistico, è morto nella clinica dove era stato ricoverato, dopo avere subito l'operazione della trapanazione del cranio. Il conte Goblet-Dalviella appartenne alla Camera dei rappresentanti, indi al Senato di cui era stato vice-presidente fino al 1924; era stato creato ministro di Stato all'indomani della dichiarazione di guerra e aveva fatto parte in qualità di ministro senza portafoglio del gabinetto che Broqueville aveva costituito all'Havre. Egli era stato rappresentante del Belgio alla conferenza economica degli alleati nel giugno 1916 e aveva fatto pure parte della missione belga a Roma nel 1918. Il defunto era Supremo Commendatore del Grande Oriente del Belgio.

Continua il miglioramento del barone Romano Avezzana

Parigi, 10 notte.

Le condizioni di salute dell'ambasciatore Romano Avezzana migliorano, tanto che tra qualche giorno egli potrà riprendere la direzione dell'ufficio. Il consigliere dell'Ambasciata, comm. Summonte, si è recato oggi nuovamente a Chartres, e si è trattenuto nel pomeriggio presso l'ambasciatore. Il Presidente della Repubblica, i ministri e le più alte personalità del mondo politico e diplomatico hanno fatto pervenire all'Ambasciata d'Italia gli auguri per la rapida guarigione del barone Romano Avezzana. (*Stef.*)

Cicerin malato di diabete prenderà un lungo congedo

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 10 mattino.

Un telegramma da Mosca annuncia che Cicerin lascerà Mosca il 20 settembre per prendere un lungo congedo di convalescenza. Cicerin è gravemente colpito da diabete complicato da reumatismi. Il decorso della malattia ispira ai medici serie inquietudini.

Vapore italiano abbandonato in balìa della tempesta

Livorno, 10 notte.

E' giunta notizia alla Capitaneria di porto che una radio della Stazione radiotelegrafica di Marsiglia reca che il vapore italiano *Koweit* è stato abbandonato in alto mare. Il *Koweit* si trovava a rimorchio, ma, causa il mal tempo, il rimorchiatore ha dovuto abbandonare la nave. L'equipaggio è rimasto a bordo. Il radiotelegramma non dice se l'equipaggio ha voluto rimanere a bordo volontariamente, oppure se si tratta dell'impossibilità di operarne il salvataggio, causa il mare tempestoso.

Idroplano che precipita in mare Il pilota salvo

Spezia, 10 notte.

Stamane alle ore 8, all'autoscalo Fiertri, si è innalzato un idroplano pilotato dal maresciallo aviatore Mario Conforti di Pisa, di 31 anno. Raggiunta la quota approssimativa di circa cinquecento metri l'apparecchio per ragioni ancora ignote, precipitava nelle acque del nostro porto. Prontamente accorse un velocissimo motoscafo della R. Marina: il pilota, rimasto illeso, veniva salvato, mentre l'apparecchio andava perduto.

CRONACA CITTADINA

I Sovrani ed i Principi
alla cerimonia in memoria dell'equipaggio del "Veniero,,

Con una cerimonia di stretto carattere religioso, il Re ha voluto che fossero ricordate le vittime del «Veniero». E poichè presentemente quasi tutti i membri della famiglia Reale si trovano in Piemonte, per l'ufficio funebre è stata prescelta la cappella del Santo Sudario, così intimamente legata alla Casa di Savoia, non solo per la preziosa reliquia che in essa è depositata e che fu affidata a titolo d'onore ai nostri Reali, ma perchè in essa sono richiamati, per liste e memorie ricordanti, i maggiori fasti della Casa di Savoia.

Alla cerimonia per volontà del Sovrano, non sono state invitate che le autorità cittadine. La cappella, per quanto ricca di marmi e di monumenti, e imponente per la sua grandiosità architettonica e per i maestosi scaloni di accesso, non è tale da poter consentire la partecipazione della folla. E una folla imponente vi sarebbe indubbiamente accorsa, tanta è la impressione lasciata in tutti dalla tragica fine dei marinai del «Veniero» e vivo in tutti il proposito di rendere omaggio alle tragiche vittime del dovere. Per dare modo però alle rappresentanze delle Associazioni militari e a quanti in qualche modo avevano il desiderio di assistere, magari di lontano alla funebre cerimonia, venne aperta la grande vetrata che sta tra la chiesa della Metropolitana e la cappella, vetrata di abitudine chiusa, ma che consente a chi sta nella chiesa di assistere a quanto si svolge nella cappella. E come imponente è stato il concorso delle autorità che fecero corona ai membri della Famiglia Reale, così, molta gente ha gremito la chiesa di San Giovanni.

In attesa dei Sovrani

La cerimonia è fissata per le ore 10. Il movimento nei pressi della Metropolitana comincia verso le ore 9. Il Prefetto, gran croce D'Adamo che dirige la cerimonia, è il primo a comparire al Palazzo Reale, dal cui scalone centrale devono fare il loro ingresso le autorità. Il Questore comm. Pisdavia personalmente sorveglia il servizio di ordine, che è abbondantissimo. Gruppi di agenti si trovano in piazza San Giovanni e nella piazzetta Reale. Carabinieri, in alta uniforme, sono all'ingresso della Chiesa, del Palazzo Reale, schierati lungo lo scalone, nella sala degli Svizzeri e nel corridoio che comunica con la cappella della Sindone. Alle 9 c'è già della gente che staziona sulle due piazze e che fa ala nei pressi del palazzo, e assiste al passaggio delle autorità. Ma non sono le autorità locali che interessano; chi si vuole vedere è il Re, sono le Regine, sono le Principesse, che è convinzione generale passino per piazza Castello. A misura che si avvicina l'ora in cui deve avere inizio la cerimonia, la folla va aumentando, tanto che verso le 10 le due piazze sono gremite. Ma non c'è da aver timore per il servizio d'ordine. E' una folla rispettosa, che non desidera altro che fare un silenzioso atto di omaggio alla Famiglia Reale. Verso le 10, si apprende che il Re ed i Principi sono già nel Palazzo Reale. La Regina Madre è nel palazzo dalle 9, Re, Regina e Principi hanno fatto il loro ingresso per via Venti Settembre. La notizia provoca un senso di delusione. La folla si dirada, molta gente entra nella chiesa. Voleva vedere i Principi da vicino e il conforto di vederli di lontano e di assistere all'atto di omaggio agli scomparsi nel profondo del mare.

Alle 9,30 le prime autorità fanno la loro comparsa. Nella artistica cappella, nessuna particolare decorazione: guasterebbe. La cappella del Sudario, se ha un difetto, è quello di essere già troppo abbondantemente decorata. Se così non fosse sarebbe un gioiello; una delle più belle d'Italia. Il Guarini, ha lasciato alla sua fantasia di fare troppi capricci. L'imponente cupola potrebbe aver snellezza e bellezza, ma per le stravaganze decorative finisce per rassomigliare ad un giocattolo, una di quelle costruzioni che i bimbi fanno incrociando dei pezzetti di legno. Di bello non c'è che la luce che ha varietà che alleggeriscono il bizzarro capriccio. Alle decorazioni non s'è aggiunto nulla. L'urna che racchiude il Sacro lenzuolo che mostra l'impronta lasciata nel Sudario sepolcrale dalle trafitte ed insanguinate membra di Gesù, le colonne, i pilastri, i capitelli di bronzo dorato, non hanno veli. Pochi ceri sull'altare parato a lutto. Intorno all'altare qualche trofeo di verzura ed un ricco tappeto teso tutto intorno alla cappella: dall'ingresso del corridoio ai piedi dello scalone. Religiosità ed austerità.

Il corteo dei Principi

Le autorità militari prendono posto sulla sinistra dell'altare, ove sono disposti gli scanni dorati per i membri della Famiglia Reale; le autorità civili sulla destra. Comincia la sfilata. Il Municipio è rappresentato dal commissario generale Elna e dai commissari aggiunti Bosso, Bardanzellu, Pellicciotti, Buffa e Coltel, dal segretario capo comm. Fubini e capo gabinetto Guaico. La magistratura dal barone Torrello, dal comm. Bruno, dal comm. Pasini e dal comm. Poncini. La provincia dal comm. Peyron e dal provveditore agli studi comm. Rendu. Dei parlamentari non sono presenti che il senatore Bistolfi e l'on. Bagnasco. A capo di una larga rappresentanza degli ufficiali superiori di tutti i Corpi e degli Istituti che hanno sede nella nostra città, vi è il generale Ferrari, comandante di divisione, il generale Clerici, aiutante di campo del principe Ereditario, il generale Perrol, della Milizia Nazionale. Il corpo consolare torinese è presente al completo. Vediamo tra gli altri il Console francese e il Console inglese. Vi sono le medaglie d'oro Bottola, Marinetti e Salamano, il comun. Ehrenfreund, mons. Garella, ammiraglio Delmonaco, ammiraglio Lovera, ammiraglio Marocco, colonnello Montagnini, comandante Sianlel, il conte Gallina, generale Spingardi, generale Angelotti, il professore Rinaudo l'avv. Tuninetti, il conte Thaon di Revel, la signora Chinaglia, presidentessa dell'Ass. Vedove e Madri dei caduti, il viceprefetto comm. Negri, il conte Prunas-Tola, il comm. Venditelli, ecc. L'arcivescovo è rappresentato da mons. Castrale, il quale ha ai suoi lati mons. Giuganino del capitolo metropolitano, mons. Bosio, prefetto della Basilica di Superga e i cappellani di S. M. mons. Gilli, canonico Grasso e padre Rivera. Le dame ed i gentiluomini di Casa Reale prendono posto dietro agli scanni riservati ai Principi. Vediamo la contessa Rignon, la contessa Colli, la contessa Balbis, la contessa Faa di Bruno, la baronessa Perrone di San Martino. Tra i gentiluomini: il conte Fossati Reyneri, il colonnello Perrone, il generale Merli. Ad ossequiare le autorità si trova il prefetto, gran croce D'Adamo, che veste la uniforme.

Alle ore 10 precise il canonico Brusa, che è il celebrante assistito da un chierico, prende posto all'altare. La Messa è detta all'altare che guarda alla chiesa, per modo che il celebrante volge le spalle alla folla che trovasi nella Metropolitana. Immediatamente, tra un vivo movimento di curiosità, entrano i Sovrani. Il Re ed i Principi vestono la divisa militare; le Regine e le Principesse, modestamente in nero con cappelli coperti da veli. Entra per primo il Re, che dà il braccio alla Regina Madre; seguono il Duca di Aosta, che accompagna la Regina Elena; poi il Principe Ereditario, che dà il braccio alla sua Principessa Laetitia. Il Duca di Genova compare solo seguito dalle tre Principesse Jolanda, Mafalda e Maria Adelaide di Genova. Dietro i Sovrani vi sono il conte Calvi di Bergolo, il ministro Mattioli Pasqualini, il comandante Bonaldi, il generale Cittadini e un gruppo numeroso di personalità della Casa Reale.

Entrati nella Cappella le Regine e le Principesse vanno ad inginocchiarsi negli scanni mentre il Re, il Principe Ereditario ed il Duca d'Aosta, formano gruppo dinanzi all'altare, rimanendo in piedi. Il gruppo delle autorità militari e delle autorità civili converge verso l'altare in cui si celebra il Santo Sacrificio e fa ala alla Famiglia reale.

Niente di particolare nella cerimonia. Una Messa letta, con canto di mottetti da parte della Cantoria della Metropolitana, e con frequenza di «a soli». Sentiamo più volte la squillante voce del tenore Fasciolo. Osserviamo il Principe. La Cappella della Sindone deve averla solo vista di sfuggita, tanto gli giunge nuova. Della cupola strana, si interessa in modo curioso e deve stupirsi della forma originale, perchè a cerimonia finita, lo vediamo intrattenersi su di essa con lo zio Duca d'Aosta.

L'austerità della cerimonia rende più profondo il richiamo alle vittime che vengono ricordate. La impressionante oscura tragedia, è rivissuta con angosciosa pietà da quanti si trovano nella Cappella e nella Chiesa. E da ogni cuore è raccolta e condivisa la prece con la quale si supplica l'Altissimo di concedere la pace alle gloriose vittime del dovere e di dare la rassegnazione alle famiglie che le piangono e non hanno una tomba sulla quale lagrimare.

La famiglia Vandone

A Messa finita, il Re viene informato dal conte Fossati che si trovano presenti alla cerimonia dei parenti del povero comandante Vandone, il capo del *Veniero*. Si tratta dello zio, l'ingegnere Vandone, che è anche il padrino della creatura che il Vandone morendo ha lasciato orfana. Il Re si fa presentare l'ingegnere Vandone e mentre gli esprime le sue condoglianze lo incarica di portare alla moglie del comandante del *Veniero* le espressioni del suo profondo cordoglio. L'ingegnere Vandone si intrattiene poi qualche momento anche con il Principe Ereditario e con il Duca d'Aosta, che si associano al suo lutto.

Nello stesso ordine con il quale hanno fatto l'ingresso nella Cappella, i Sovrani ritornano a Palazzo Reale. Passa primo il Re con la Regina Margherita, poi il Duca d'Aosta con la Regina Elena, poi il Principe Umberto con la Principessa Laetitia, infine, le Principesse ed il Duca di Genova. Le autorità si inchinano profondamente al loro passaggio ed i Sovrani ed i Principi rispondono con lieve cenno del capo.

Nel vasto corridoio che serve di comunicazione tra la Cappella della Sindone e l'interno del Palazzo Reale, il Re ed i Principi si soffermano per qualche poco. Il Re, la Regina, la Principessa Laetitia formano gruppo intorno alla Regina Madre, illuminata da un sorriso tenue pieno di profonda mestizia; la Principessa Mafalda si intrattiene con la Principessa Maria Adelaide; il Duca di Genova, la Principessa Jolanda, il Principe Ereditario, il conte Calvi, formano un altro gruppo che si sofferma presso la finestra. La Regina Madre si avvia per la prima. Bacia il Principe, le Principesse, i Sovrani, e se ne va accompagnata dal Re. Escono poi la Regina e la Principessa Laetitia, seguita dalle Principesse. In automobile i Sovrani e i Principi ritornano a Racconigi. Il Duca d'Aosta rimane solo e scende per lo scalone principale e passa, con la sua automobile, per piazza Castello onde fare ritorno nel suo palazzo.

La folla è tornata a riunirsi sulla piazzetta reale in attesa dei Sovrani. I Reali non si fanno vedere e la folla ossequia il Duca d'Aosta. Le autorità lasciano il Palazzo Reale alla spicciolata. Sono le 11.

Sessione autunnale di esami all'Università

L'accettazione delle domande di esame per la prossima sessione autunnale all'Università è così fissata:

Per la Facoltà di Giurisprudenza il giorno 21 settembre; Medicina e Chirurgia il giorno 23 settembre; Scienze il giorno 24 settembre; Filosofia e Lettere il giorno 25 settembre; Scuola di Farmacia il giorno 24 settembre; Ostetricia il giorno 25 settembre. Il termine utile per la presentazione delle domande scade per tutte le Facoltà e Scuole a tutto il giorno 5 ottobre p. v. Gli uffici di segreteria sono aperti dalle ore 9,30 alle 11,30 di tutti i giorni feriali.

***

Nel nostro capo-cronaca «Provvedimento riparatore» del 4 corrente è stato per errore attribuito all'Istituto tecnico di Pinerolo (sezione ragioneria) ciò che a quell'Istituto in realtà non appartiene. Il lettore, del resto, avrà da se stesso corretto l'errore perchè dell'Istituto tecnico di Pinerolo noi avevamo già pubblicato in precedenza i risultati con l'elenco nominativo dei promossi, e precisamente nella *Stampa* del 30 luglio scorso. Per chi desiderasse conoscere la statistica della sezione di ragioneria di quell'Istituto, ecco le cifre: candidati interni ed esterni, 23; promossi 14 interni, e uno esterno; rimandati sette, respinto 1 (esterno). Abilitazione parziale: candidati 11; promossi 1; rimandati 8; respinti 2.

Riunione di fiduciari fascisti

Sotto la presidenza del segretario del Fascio cav. uff. Puci, ieri sera ha avuto luogo una riunione dei fiduciari dei Circoli rionali fascisti. Il presidente diede ai convenuti particolareggiate disposizioni per l'intervento di tutti i fascisti al comizio sindacale che si terrà domenica al teatro del Parco Michelotti. Venne stabilito che domenica gli inscritti ai Circoli rionali si troveranno alle 9,30 nel cortile del Fascio per intervenire, inquadrati, alla manifestazione. Tutti sono obbligati ad intervenire, senza indossare la camicia nera.

Il numero indice del costo della vita

Il Municipio comunica che: «Il numero indice del bilancio della famiglia operaia-tipo che ha per base il mese di luglio 1920, segna in agosto 144,6 con un aumento in confronto del mese precedente in cui segnava 142,74 di punti 1,92. Delle cinque categorie di spese che entrano nella costruzione del bilancio considerato, è rimasto costante soltanto l'indice per le spese di abitazione; gli indici invece delle altre quattro categorie di spese segnano aumenti. L'indice delle spese alimentari da [illegible] sale a [illegible] con un aumento di punti [illegible]; l'indice delle spese per vestiario da [illegible] a [illegible] con un aumento di punti [illegible]; l'indice per le spese varie da [illegible] sale a [illegible] con un aumento di punti 1,12 ed infine quello delle spese varie da 139,38 a 145,00 con un aumento di punti 5,62.

Movimento economico

Altre richieste d'aumenti salariali

Un'affollata assemblea di operai decoratori, tenutasi presso il Segretariato confederale, ha votato il seguente ordine del giorno: «Gli operai decoratori di Torino, mentre approvano il passo fatto dal Sindacato regionale operai edili presso la Federazione industriale del Piemonte, per garantire in tutti i casi il salario degli operai edili il suo potere di acquisto; invitano la Lega decoratori ed il Sindacato stesso a rendersi interprete, presso il locale Collegio industriali decoratori, dei seguenti «desiderata» della categoria: 1.o aggiornamento dei salari al costo della vita secondo i dati forniti dal Bollettino del Comune di Torino, a fine agosto 1925; 2.o accettazione da parte padronale del principio della revisione bimestrale della quota caroviveri; infine, tenuto presente il precedente contegno del Collegio padronale, che sinora ha sempre ricusato di esaminare il grave problema del caro-vita con le rappresentanze delle maestranze, si dichiarano fermamente decisi a tutelare con tutti i mezzi a loro disposizione il pane delle loro famiglie e la dignità della categoria».

— Il Sindacato nazionale operai chimici, aderente all'Unione del lavoro, ha inviato alla Federazione fra le Associazioni industriali chimici una lettera contenente le seguenti richieste: «1.o che i salari globali attualmente corrisposti siano aumentati in proporzione al costo della vita, tenendo per base la data di stipulazione e di concessione degli attuali aumenti, secondo lo spostamento verificatosi nei numeri indici del costo della vita, segnalati dai Bollettini municipali dei principali Comuni di ogni regione; 2.o che sia stabilita la revisione periodica dei salari, con un minimo di scadenza trimestrale, in base al costo della vita, secondo i suddetti numeri indici».

— In seguito a trattative svolte fra il personale e la Direzione, ai dipendenti della Ditta di trasporti Carpaneto, è stato concesso, a datare dal 1.o settembre corrente, un aumento giornaliero di lire 3,50.

La chiusura della Diatto-Fiat

Abbiamo pubblicato ieri un comunicato della Federazione sindacale fascista che dava conto di un comizio da essa indetto nel cortile dello stabilimento Diatto-Fiat, costruzione di materiale ferroviario, al termine del quale gli operai avrebbero dichiarato lo sciopero. La Direzione della Fiat — di cui la Diatto è una Sezione — ha però disposto la serrata dell'officina da ieri mattina. Infatti il portone ieri è rimasto chiuso e davanti ad esso, nella mattinata è stato disposto un servizio di vigilanza compiuto dai militi fascisti.

La decisione della Ditta viene giustificata dal fatto che appena terminato il comizio dell'altro ieri, avvennero alcuni incidenti in seguito ai quali venne rotto qualche vetro e danneggiati alcuni mobili. Durante lo svolgimento di questi incidenti il direttore dello stabilimento riportò una ferita lacero-contusa alla fronte per la quale venne medicato all'ospedale Mauriziano e giudicato guaribile in dieci giorni. Anche due altri ingegneri dello stabilimento riportarono lievi contusioni.

Gli operai della Diatto ieri mattina sono stati radunati a comizio nella sede delle Corporazioni fasciste, dove hanno parlato parecchi oratori incitandoli a tornare disciplinatamente alle proprie case ad attendere gli ordini della Federazione.

Aumenti alle maestranze tessili

La segreteria del Sindacato tessile aderente alla Fiat comunica: «Questa segreteria è venuta a conoscenza che gli industriali aderenti all'Apit (Associazione piemontese industriali tessili) hanno concesso agli operai ausiliari e cottimisti un aumento di circa il 5 per cento sulle mercedi. Rileva: 1) che questo aumento è la naturale conseguenza dell'agitazione da tanto tempo iniziata e condotta dal Sindacato; 2) che lo aumento concesso non è sufficiente, giacchè non corrisponde al rincaro della vita denunciato dal Bollettino municipale; 3) invita gli operai, aderenti e simpatizzanti, a mantenersi disciplinati alle disposizioni che saranno comunicate dall'organizzazione».

Un giovane fabbro ferraio mezzo scemo
spara, ferendola, contro una dattilografa
che respinge le sue proteste d'amore

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri mattina a Superga; protagonisti del dramma sono una giovane dattilografa ed un fabbroferraio, mezzo scemo. Quest'ultimo, vedendo respinte le sue proposte amorose, in un momento di pazza esaltazione ha sparato due colpi di rivoltella contro la giovane ritrosa ferendola gravemente al capo. La dattilografa si chiama Rina Bordone, ha 24 anni ed abita con la famiglia a Superga. I suoi genitori sono contadini. L'amante respinto è certo Pasquale Vische, fabbro ferraio, di 28 anni, abitante a Sassi.

Ecco in qual modo si è venuto preparando la drammatica scena, che ha messo in pericolo di vita la povera ragazza. Il Vische era stato chiamato per motivi di lavoro a Superga due anni addietro ed in quell'occasione aveva conosciuta la Rina Bordone. Il giovane, che è di membra erculee e di una forza fisica eccezionale, ma è anche un poco sordo, mezzo scemo e parla con qualche difficoltà, si innamorò pazzamente della giovane dattilografa e, nella sua incoscienza, credette che ella potesse corrispondere al suo affetto. Cominciò ad usarle mille galanterie e la circondò di premurose attenzioni; le faceva insomma la corte.

Ma tutto questo, anzichè renderlo più interessante agli occhi della bella ragazza, lo faceva apparire maggiormente ridicolo. Egli non comprendeva, nè poteva comprendere, quale barriera insormontabile la natura avesse elevato fra loro. Sebbene non ripugnante come il Quasimodo di Victor Hugo, pure la Rina provava per lui alla sua presenza, la stessa repulsione, lo stesso sgomento che la zingara Esmeralda provava pel campanaro di «Nostra Signora». Il Vische intanto non si persuadeva in alcun modo delle ripulse della Bordone e si atteneva alla massima del Vangelo: «Bussate e vi sarà aperto». Egli bussava ma invano al cuore della bella dattilografa. Essa gli diceva: «Non ne voglio sapere di voi», e lui curvando la testa come una buona bestia da soma diceva pazientemente: «Va bene, capisco che per oggi non c'è verso di persuadervi; proverò domani».

Ed infatti il giorno dopo tornava tranquillamente alla carica, con una costanza ed una pazienza che lasciavano comprendere come egli non si sarebbe stancato forse mai. La cosa finì per seccare la Rina, la quale, stanca di trovarselo sempre fra i piedi, e di sentire le sue insulse insistenze, non trovando altro mezzo di liberarsene, pregò il proprio padre di voler parlare chiaro a quell'indesiderato innamorato.

Ma l'intervento del genitore non ottenne lo scopo. Il Vische, forse perchè sordo, non riuscì bene a comprendere che cosa volessero da lui e tutto compreso nel suo amore seguitò a cercare di trovarsi solo colla ragazza.

L'aggressione

La Bordone si recava giornalmente a Torino dove è impiegata, ed egli ne spiava la partenza o il ritorno per fermarla un momento e ripeterle una di quelle sue dichiarazioni che avevano ormai perduto per lei anche il primitivo pregio: quello di farla ridere. La cosa diventava quanto mai imbarazzante; ella era ormai seccatissima di non poter più disporre di un momento di libertà, paventando sempre da un istante all'altro la comparsa di quel ridicolo innamorato. Risolse di spiegarsi in modo che, benchè sordo e scemo, egli avesse finalmente compreso che essa non ne voleva assolutamente sapere di lui.

Ed infatti attraverso il suo torpido cervello il Vische giunse finalmente a comprendere che non sarebbe stato mai e poi mai corrisposto. Ma invece della rassegnazione, una sorda ribellione sorse in fondo all'animo del disgraziato.

Verso le ore 7, la Bordone discendeva ieri mattina da Superga verso la stazione della Funicolare, per recarsi come al solito a Torino. Il Vische, che evidentemente la spiava, la raggiunse, prima che essa entrasse in stazione e prima che essa avesse potuto riaversi dalla sorpresa le sparava contro due colpi di rivoltella. Il primo andò a vuoto, ma il secondo raggiunse la giovane alla testa. La povera giovane lanciò un grido soffocato e stramazzò al suolo, dove rimase immobile, come morta. Il Vische dovette effettivamente essere persuaso di averla uccisa poichè senza più oltre incrudelire su di lei si allontanò a corsa, raggiunse gli attigui boschi e scomparve. Ha egli compreso tutta l'atrocità del suo atto? Fino a qual punto giunge la responsabilità di quel disgraziato mezzo sordo e quasi completamente scemo?

Il rumore delle detonazioni richiamò l'attenzione del brigadiere della locale sezione dei carabinieri. Egli accorse subito sul posto, ma ormai lo sparatore internatosi nei boschi si era reso irreperibile.

La giovane Rina soccorsa dalle prime persone sopraggiunte fu trasportata a mezzo autoambulanza della Croce Verde all'ospedale San Giovanni dove ha ricevuto le prime cure dal medico di guardia dott. Andreoli. Egli le ha riscontrato una ferita prodotta da un proiettile di rivoltella alla regione occipitale destra.

Le condizioni della Rina Bordone non erano disperate, ma pur tuttavia gravi ed il medico non ha voluto pronunciarsi sulla prognosi.

Il feritore si costituisce

Il fabbro ferraio dopo di essere fuggito attraverso i boschi come un forsennato, conoscendo perfettamente tutte le scorciatoie, ed i sentieri della collina di Superga, riuscì a scendere a Torino mentre l'ambulanza lo trasportava [illegible]. Ma egli non aveva in animo di [illegible] [illegible] era venuto per costituirsi avendo ucciso la sua innamorata. Il giovane, almeno, era convinto che così fosse accaduto perchè ignorava che la ragazza era stata trasportata ferita all'ospedale. Il Vische fu trattenuto e dalla direzione delle Carceri venne telefonato alla Questura, donde si rispose che sarebbero sopraggiunti gli agenti per prendere in consegna lo sciagurato.

Così accadde, infatti. Il commissario-capo cav. Palma inviò gli agenti della Squadra Mobile alle Carceri, dove il Vische... attendeva e condussero il giovane alla Questura centrale per i primi interrogatori. Nel medesimo tempo la notizia della costituzione del Vische veniva comunicata all'Autorità giudiziaria ed ai carabinieri di Superga perchè desistessero dalle ricerche.

Fra i precedenti del delitto vi è un episodio relativamente recente, che ha certamente avuto grande influenza nello sbocco tragico e sanguinoso della forsennata passione del giovane fabbro: si può dire, anzi, che il delitto sia originato e maturato di lì, da tale episodio. Come questo si sia svolto si è potuto sapere connettendo insieme alcuni accenni, alcune frasi da lui pronunciate prima del delitto, dietro domanda di chi lo vedeva tutto chiuso in un torvo silenzio, e alcuni parziali racconti fatti ad intimi prima che egli si costituisse al Carcere. Secondo queste affermazioni del Vische l'episodio si sarebbe svolto nel seguente modo.

La sera di martedì 8 corr., ricorrenza della Madonna di settembre, e giornata quasi festiva, a Baldissero, Comune posto sulla collina vicino a Superga, erano stati indetti dei festeggiamenti, fra cui un ballo pubblico. Il giovane, il quale evidentemente sapeva che vi si sarebbe recata la Rina, verso il tramonto andò a Baldissero. Vi trovò infatti la ragazza, in compagnia della madre, in osservazione vicino al ballo pubblico.

Avvenne una curiosa scenetta. L'uomo grande e grosso come un gigante, intimidito e perplesso per le continue ripulse della giovane, si avvicinò alla madre e toccandola leggermente ad un braccio, disse: «Son sì» (Sono qui), come se non ardisse presentarsi direttamente alla donna dei suoi pensieri e dei suoi tormenti. La madre della Rina si voltò verso la figlia dicendole che il Pasquale era arrivato. La ragazza, senza voltarsi e degnare di uno sguardo l'innamorato, atteggiò il volto ad una smorfia di disappunto e di disdegno.

Egli vide tutto ciò, e rimase assai male. Ammutolì, ma non si mosse, forse sperando in un atto di resipiscenza della ragazza, forse attendendo, dopo quel primo atto di noia e di stizza, una parola, un gesto gentile. Invece doveva assistere ben presto a qualcosa di peggio. La ragazza, lasciati lì la madre e l'innamorato, si accompagnò con un altro giovanotto, col quale fece anche qualche giro di ballo, ostentando quella compagnia come se veramente, quella, le fosse gradita e piacevole.

Il gigante esasperato

Il Vische si chiuse allora in un dolore che gli toglieva la parola e che forse andava già assaltando in lui propositi di vendetta. Ebbe in un primo tempo l'idea di andarsene, di allontanarsi, ma poi rimase. Voleva vedere la fine di quella avventura, voleva constatare fin dove sarebbe arrivata la Rina nelle sue manifestazioni di avversione verso di lui. Quando le donne, giunta una certa ora, si avviarono verso Superga per rincasare, il Vische tenne loro dietro, a distanza, in modo da non essere veduto. Ed ecco, ad un certo punto del cammino (sono sempre, queste, sue affermazioni) egli vide il giovanotto che aveva ballato con la Rina comparire sulla strada e accompagnarsi con le due donne. Anzi, i due giovani lasciarono che la madre camminasse avanti; ed essi, qualche passo più indietro, si abbandonarono a manifestazioni di affettuosità che colpirono crudelmente il Vische. Stando a quello che egli ha narrato, e che si ritiene abbia pure detto alla polizia nel suo interrogatorio, la Rina e il suo ballerino si sarebbero anche baciati ed abbracciati.

Fu allora che, non reggendo più a quello spettacolo che lo feriva al cuore, il Vische si fece avanti, raggiunse il gruppo delle donne e del giovanotto, e mosse concitate proteste pel contegno della Rina. Il giovanotto se la squagliò: rimasero, di fronte all'eccitato gigante, le due donne. Ma mentre la madre cercava, accomodandola, di mettere pace, la Rina protestava a sua volta contro il fabbro, con vivacità e con parole tali che questi, ad un dato punto, ritenendosi offeso e ferito, perse il lume degli occhi. Già aveva il cuore colmo del dolore provato a Baldissero; ora le parole della ragazza aggiungevano fiele e tossico. Perciò il gigante, quasi fuori di sè, alzò una mano contro la ragazza e cercò colpirla. Senonchè la madre si intromise a difesa della figliuola, e fu essa che raccolse il tremendo scapaccione dell'erculeo fabbro.

Dopo quell'atto, avvilito ed in preda ad un grave orgasmo nervoso, mentre le donne si allontanavano, egli cadde a terra, e vi rimase, se è vero quello che egli disse, parecchie ore, quasi privo di sensi.

Al mattino dopo, tuttora pieno l'animo di amarezza e di sconforto, il Vische non si sentì di andare al lavoro. Nè, da allora, al lavoro andò più. I suoi pensieri si erano fatti cupi, e gli gravavano addosso torvi e continui, come un'ossessione. E l'ossessione era questa: la vendetta. Finì per cedere a quello sciagurato invito, a quel feroce proposito. Acquistò una rivoltella. E ieri mattina, attesa la ragazza presso la stazioncina della funicolare, nell'ora in cui sarebbe discesa in città, le sparò contro due colpi. Poi vagò all'intorno, come sperduto e pazzo; quindi andò a costituirsi.

Il racconto del padre

Il padre della Rina, col quale abbiamo avuto occasione di parlare, nella sua casetta di Superga, appariva vivamente commosso per dette:

— Ieri mattina me ne stavo in casa specialmente [illegible] di pannocchie di frumentone, quando udii alcuni colpi di arma da fuoco. Pensai che fossero cacciatori e non vi diedi retta, ma ad un tratto sentii una voce di donna che gridava: «E' la Bordon, è la Bordon!». Cosa! pensai intuendo che qualche cosa doveva essere capitato a mia figlia, uscita qualche momento prima ed infatti raggiunsi sulla strada, nei pressi della stazione, il brigadiere dei carabinieri che reggeva sotto le ascelle la mia Rina. «Non è nulla, non è nulla» — essa mi disse non appena mi vide. — «Ma io avevo scorto i suoi abiti macchiati di sangue, il volto insanguinato di ecchimosi e graffi, e compresi che qualche cosa di più grave doveva essere avvenuto. Aiutai il brigadiere ad accompagnare la Rina fino alla Funicolare, ma qui giunti essa ebbe un deliquio ed allora ci rendemmo veramente conto delle sue condizioni. Fu il brigadiere a raccontarmi come, attirato dai colpi d'arma, fosse accorso ed avesse trovata la ragazza in fondo alla scarpata dove il Vische l'aveva gettata dopo aver sparato su di lei.

«Io non avrei mai creduto che quell'uomo fosse così cattivo. Specialmente con una donna. Conoscevo un episodio del suo passato che non parlava in suo favore. All'epoca dell'occupazione delle fabbriche, egli era in uno stabilimento e da solo e solamente a pugni tenne in iscacco una dozzina di guardie regie che volevano arrestarlo. Per quel fatto egli ha fatto sei mesi di carcere, ma io credevo che in quella faccenda egli non fosse molto colpevole.

«Conoscendolo un poco tardivo di cervello, dubitavo che altri suoi compagni, valendosi della sua forza che era veramente eccezionale, poichè io stesso l'ho visto una volta reggere tre quintali sulle spalle senza un visibile sforzo, lo avessero spinto a quell'impresa. Dopo che essa le buone maniere io l'avevo persuaso dell'inutilità della sua insistenza, poichè io non volevo assolutamente dar marito alla figlia, egli tornò umile e supplice a domandare di poter almeno frequentare la casa come amico. Non ho potuto dir di no, ed egli da quel giorno si mostrò sempre tranquillo, servizievole.

"Era troppo brutto,,

Anche noi ci siamo recati a visitare la ferita, che colla testa coperta di bende giaceva in un lettino della sezione Fantino di S. Giovanni. Essa si lamentava di un dolore persistente al capo. La Rina Bordone è una ragazzona sviluppatissima, ma non si può dire che sia tanto bella da suscitare una così tragica passione. Benchè dattilografa le è rimasto nei tratti il segno indelebile dell'origine contadinesca. Alle nostre brevi interrogazioni essa ha risposto:

«Non lo volevo perchè era troppo brutto, e, per giunta, sordo e scemo. Cosa dovevo farmene di un uomo simile? Lo avevo invitato tante volte ad andarsene, a non pensare più a me, che credevo ormai di avergli tolto ogni illusione in proposito. E poi mi faceva paura — continua la ragazza dopo una breve pausa e chiude gli occhi per soggiungere: — Se lo avessero visto questa mattina quando mi ha aggredita! Egli ruggiva come una belva: aveva gli occhi iniettati di sangue e la bava alla bocca. Non so come dopo quell'aggressione io sia ancor viva!

Ma alcune giovani di Superga che conoscono la Rina, sostengono che essa non fu abbastanza esplicita nel congedarlo. Si divertiva quasi un pochino nel vedere asservito a sè quel giovanottone forte come un toro, che la seguiva come un cagnolino. Egli non veniva mai a trovarla senza portare il tarocco di dolci, ed essa accettava quei presenti. Una volta le aveva regalato una sua fotografia con una dedica appassionata ed essa l'aveva accettata ridendo, lasciandogli credere che a sua volta gli avrebbe dato in cambio un suo ritratto. Questo dono non venne mai e fu quello forse il primo movente della tragica scena che si andava maturando nell'animo del disgraziato.

Altri addirittura lo dicono buono. In due anni da che frequentava Superga, non aveva mai fatto danno a nessuno. Era solamente geloso della Rina. Conoscendo la sua bruttezza egli vedeva dei rivali dovunque, a Superga, nelle borgate vicine, a Torino che lui si figurava come trappola di perdizione per tutte le ragazze. Era passato qualche volta anche davanti al negozio di copisteria di via Bellezia dove la Rina era occupata, ma non aveva mai osato entrarvi. Del resto, dotato di tanta forza, che con un pugno avrebbe accoppato un uomo, pur tuttavia non se l'era mai presa con nessuno di quelli che, secondo lui, corteggiavano la giovane che egli amava.

Il suo astio a poco a poco finì per rivolgersi tutto contro di lei. Credette forse di essere diventato il suo zimbello, che tutti ridessero, al solo vederlo comparire, e sapendosi brutto e disgraziato sognò di vendicarsi di lei, della sua iniqua sorte, di tutto, ed in un accesso di folle ribellione avrà pensato di ucciderla. In tal modo, parlano — come abbiamo detto — alcune ragazze di Superga che conoscono la Rina, e soggiungono che se egli non avesse voluto costituirsi avrebbe dato molto filo da torcere ai carabinieri, forte come era e pratico di tutti i più reconditi angoli della collina. Ora l'autorità colle sue indagini metterà in chiaro il preciso movente del delitto. Ad interrogare la ferita si è subito recato il giudice istruttore ed il sostituto procuratore del Re.

Le condizioni della ragazza erano ieri sera leggermente peggiorate. L'occhio appariva come appannato e la poveretta non parlava più che a monosillabi. Sembrava come in preda ad un invadente torpore.

Il miglioramento delle vecchie pensioni dei funzionari statali

Nella loro sede si sono riuniti ieri in assemblea i soci dell'«Unione pensionati dello Stato» provvisti delle vecchie pensioni. Dopo una dettagliata relazione dei dirigenti, ed aver preso conoscenza delle informazioni pervenute da Roma sulle assicurazioni date dal Governo per un equo miglioramento delle insufficientissime vecchie pensioni, i convenuti hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui, fra l'altro, è detto che preso atto «con soddisfazione e conforto che il Governo non è stato sordo alle lagnanze per l'anormale ed assurda ripartizione dei 90 milioni ed ha promesso formalmente di ripararvi, dati gli assillanti bisogni e l'avanzata età, gli interessati sollecitano il promesso provvedimento riparatore».

Due soldati davanti ai giudici
(Tribunale Militare di Torino)

E' comparso ieri dinnanzi ai giudici militari il soldato Mario Camiri, del reggimento Nizza Cavalleria, per rispondere di furto qualificato, imputatogli in seguito alla sparizione di una certa somma di denaro, che il dragone Luigi Benedet custodiva in una valigia. Il Camiri era stato veduto a girare attorno alla branda del Benedet nel tempo in cui il furto presumevasi fosse avvenuto; inoltre altre circostanze erano state raccolte e tali da lasciar supporre in lui l'autore del reato. Senonchè al pubblico dibattimento, nel corso di una diligentissima analisi svolta dal presidente colonnello Pognisi, tali circostanze non apparvero sufficiente prova della colpevolezza del Camiri, il quale fu assolto dalla grave imputazione fattagli e rimesso in libertà.

Nella stessa udienza è stato pure giudicato un altro soldato del Nizza Cavalleria, certo Gino Podrecca, imputato di insubordinazione verso superiore sottufficiale, per avere il 3 dello scorso mese di luglio, rivolto ad un sergente che lo aveva redarguito, parole di minaccia. L'imputato confessò il proprio fallo; rilevando però lo stato di eccitazione speciale in cui trovavasi nel momento del fatto, e per il quale il suo difensore richiese che la pena fosse improntata a particolare mitezza. Il Tribunale non volle essere severo e applicò il minimo di un anno di reclusione militare, condonato in seguito all'ultimo decreto di indulto.

Pres.: colonn. Pognisi; P. M.: avv. Guasco; Difesa: avv. Baravalle.

Arresti

Rico Mario fu Luigi, nato ad Alba nel 189[illegible], e la sua amante Fronte Rosa fu Luigi, nata ad Alba nel 189[illegible], imputati di furto continuato in danno della Ditta Fratelli Durio, via del Fortino, 34, sono stati arrestati dagli agenti della Sezione Borgo Dora. Al Rico, ex-elettricista presso la Conceria Durio, sono state sequestrate alcune pezze di cuoio che furono riconosciute come appartenenti alla Ditta. Una di tali pelli era stata dalla Fronte consegnata ad una conoscente perchè la tenesse a sua disposizione; di qui la imputazione di complicità della donna.

— Ghirardi Domenico di Lorenzo, d'anni 29, abitante in via Rivalta, 48, venne arrestato perchè autore di furto qualificato in danno della Ditta Fratelli Nasi, via Arsenale, 31.

— Chevret Cesare fu Saverio, nato a Pinerolo nel 1891, qui abitante in via Fucina, 16, colpito da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Roma, è stato arrestato e tradotto a Roma.

Cade da 20 metri

Il garzone muratore Paolo Rosso, di 15 anni, abitante a La Barca, mentre era al lavoro della costruenda fabbrica della Viscosa sullo stradale di Milano, causa la rottura di una tavola, cadde da un ponte alto 20 metri, riportando la frattura di una coscia. E' stato medicato al Martini dal dottor Cirakian, che lo ha dichiarato guaribile in tre mesi.

— L'impiegato Giovanni Risso, di anni 20, abitante in via Della Rocca, 21, nel pulire una rivoltella che credeva scarica, fece partire un colpo che lo ferì ad una mano. Recatosi all'ospedale San Giovanni, è stato medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Tentato suicidio

Nella sua abitazione di strada di Lucento, 8, certa Maria Borgiano, d'anni 25, a scopo suicida ha ingoiata una soluzione di permanganato potassico. Dai militi della Croce Verde con auto-barella è stata trasportata all'ospedale Martini, dove ebbe le cure del caso dal dottor Salvi, che la fece ricoverare con prognosi riservata.

NOTE SPICCIOLE

Sindacato autori e scrittori. — Assemblea domani sabato alle ore 21 in via Corte d'Appello, 4.

Unione padri famiglia San Paolo. — Domani alle 20,30 assemblea.

Colonia [illegible]. — Domenica gita al Santuario di Belmonte. Ritrovo ore 5 a Porta Susa. Ritorno ore 21.

Centuria Biagio Mazzaro. — Domenica adunata in caserma alle 8, in piccola uniforme.

Ruoli imposte commerciali. — Da oggi e per otto giorni sono pubblicati presso l'ufficio comunale tasse i ruoli relativi.

Associazione reduci di Francia. — Domenica ore 9 assemblea generale.

Centuria d'onore mutilati. — Questa sera venerdì alle 19, adunata obbligatoria in caserma, in divisa.

I reduci del 131 fanteria sono convocati per le ore 21 di domani, sabato, angolo via Barbaroux e Mercanti.

Unione famigliare «Armonia». — Domenica alle 15, secondo concerto sociale.

Un concorso a tre posti d'ispettori aggiunti per il ramo archeologico è stato aperto. Schiarimenti e informazioni alla Sovraintendenza monumenti, palazzo Madama.

Stato Civile di Torino
10 settembre 1925.

NASCITE: 21; maschi 8, femmine 13.

MATRIMONI: De Maria Ottavio con Risso Maria — Eterno Luigi con Musso Valeria — Fareffa Francesco con Ferrero Merlino Margherita — Gambetta Emilio con Altieri Giuseppina Margherita — Leone Pietro con Calosso Tecla — Mazzocavalli Bortolo con Giordano Elvira — Marco Angelo con Amisano Ercolina — Miniano Stefano con Calamino Anna — Tasca Andrea con Girardi Angela — Vigone Pietro con Lanteri Angiolina — Badice Emilio con Sarocchio Maria — Rabuffo Gastone con Dè Valli Spirilina — Soffietti Pietro con Pilone Maddalena — Viret Francesco con Rossano Marietta — Grunstein y Willem Alberto con Jans Giorgina — Villosa Alessandro con Cosso Anna — Squillari Giovanni con Capuscotti Giuseppina — Piovano Antonio con Pierino Ofelia.

MORTI: Rocco Giuseppina di Giuseppe, d'anni 18, di Montegrosso d'Asti, oper., via Lanzo, 70 — Bacchi Vincenzo fu Raffaele, id. 68, di S. Michele in Teverina, sacerdote, vicolo S. Maria, 1 — Ferraris Giovanni fu Paolo, id. 45, di Fubine Monferrato, meccanico, via Trana, 15 — [illegible] Amalia in Mongiano, id. 82, di Rimini, casalinga, corso Tortona, 76 — Onore Giuseppina [illegible], id. 44, di Strambinello, casalinga, strada Pisberra, 200 — Ricca Celestina [illegible] Prone, id. 87, di Montanaro, casalinga, via Lusurna, 11 — Prin-Derre Maria m. Marini, id. 68, di Saluzzo, agiata, via Cesare Battisti, 1 — Carrera Maria fu Carlo, id. 13, di [illegible], via Chivasso, 18 — [illegible] Zapparoli, id. 85, di Quistello, [illegible] Massimo, 37 — Carbonero Fortunata [illegible], id. 61, di Montiglio, agiato, via [illegible] — Garonis Gio. Battista fu [illegible], id. 43, di Torino, ebanista — [illegible] fu Gabriele, id. 33, di Rogliano, [illegible] — [illegible] Pietro fu Giovanni, id. 44, di Torino, cioccolataio — Rinco Giacinta ved. Bonelletto, id. 86, di Mondovì, casalinga.

Minori d'anni set. 7.

Totale 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, [illegible] ecc. 8.

ULTIME NOTIZIE

IL MAROCCO

Dopo una formidabile preparazione di artiglieria stamane la fanteria francese attacca sull'Uerga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10 notte.

Abd El Krim sente già la stretta vigorosa della marcia franco-spagnuola, e non pare che sino a questo momento la diversione, da lui effettuata su Tetuan, abbia raggiunto l'effetto sperato. Da nord e da sud, l'investimento del Riff è incominciato.

A nord gli spagnuoli procedono attivamente a consolidarsi sulle alture prospicienti Sebadilla, per farsene una base di attacco contro Ajdir. Il corpo di operazione del generale Saro è composto di tre battaglioni cacciatori, due distaccamenti di legionari, quattro compagnie di zappatori, tre compagnie indigene di Ceuta, e varie «mehalla» di Tetuan e di Larache, e corredato di dieci carri d'assalto, due batterie da montagna e una batteria di obici, oltre che dal parco mobile e da stazioni radiotelegrafiche. L'imponenza di queste forze, cui altre se ne sarebbero aggiunte in provenienza da Melilla, ha persuaso i Riffani a ritirarsi sulle posizioni immediatamente sovrastanti ad Ajdir, senza opporre seria resistenza, e limitandosi a molestare nottetempo il nemico con piccoli fuochi di retroguardia.

Lo sbarco della colonna Perez ritardato

Ma, per facilitare l'avanzata, il Comando spagnuolo ha affidato al generale Fernandez Perez il compito di sbarcare con una seconda colonna, di circa 5000 uomini, al capo Quilates, promontorio che chiude la baia di Alhucemas ad oriente, facendo così riscontro al capo Morro Nuevo, dove è sbarcata la colonna Saro. Pareva questa mattina che anche quest'altra operazione fosse riuscita, e che le truppe di Perez avessero già preso terra. Notizie più recenti sembrano invece escludere che lo sbarco abbia avuto luogo. Non si sa finora a che cosa attribuire tale ritardo. Ancorchè i movimenti della colonna Perez non possano logicamente più avvantaggiarsi della sorpresa, che cooperò al brillante risultato dello sbarco di Morro Nuevo, sembra impossibile che i Riffani riescano ad opporre serio ostacolo ad operazioni che si svolgono sotto la protezione del fuoco di una flotta forte di 112 navi, di cui fanno parte unità di linea, come la *Parigi*, e incrociatori moderni come lo *Strasburgo* e il *Metz*, il cui tiro, secondo informazioni inviate dall'ammiraglio Hallier, sarebbe già riuscito efficacissimo durante il bombardamento che preparò lo sbarco dell'8 mattina. Più verosimile appare invece che i Riffani intensifichino la resistenza a misura che gli Spagnuoli si allontaneranno dalla costa per avvicinarsi ad Ajdir.

Il ritardo, verificatosi all'avanzata, non dovrebbe dunque finora attribuirsi se non al proposito di Primo de Rivera, che le truppe non si gettino innanzi alla leggera, ma provvedano prima a consolidare e a trincerare, per ogni evenienza, le posizioni di approdo, trasformandole in sicure e comode basi di rifornimento. E' appunto quello che si sta facendo a Sebadilla.

L'insuccesso dell'assalto riffano contro Tetuan

Osserviamo ad ogni modo che Abd El Krim non è rimasto con le mani in mano, e che ad Ajdir pare egli abbia raccolto non meno di 25.000 uomini: ciò che gli lascierebbe finora una certa superiorità numerica sull'attaccante. Per quanto non manchino notizie che, con la solita fretta, lo dipingono già in fuga sulle montagne dei Beni Uringal, a Sidi Berka, l'impressione risultante dall'insieme delle notizie fin qui pervenute a Parigi induce piuttosto a credere che la gravità del pericolo non abbia ancora fiaccato la sua energia, nè quella dei suoi consiglieri. Le defezioni seguitano a venire punite con estremo rigore. Le tribù dei Nbalia e dei Nguith sono state, per tale motivo, sottoposte al saccheggio e prelevamento di ostaggi. Due «caid» della tribù dei Beni Meaghi sono stati arrestati e condotti ad Ajdir. Intanto i reclutamenti forzati continuano, in forza della proclamata leva in massa; e i nuovi contingenti raccolti vengono frettolosamente ripartiti sui vari fronti.

Ma quale affidamento può fare il capo riffano su queste truppe raccogliticce e recalcitranti? Qui non si esita a ritenere che la sua posizione sia ormai alquanto pregiudicata. Gli assalti contro Tetuan, dove per il momento egli ha concentrato il proprio sforzo, sono continuati tutto ieri, e hanno messo a dura prova la resistenza delle truppe del generale Souza, che si sono viste attaccate con cannoni, mitragliatrici e bombe a mano, e hanno dovuto contendere il terreno al nemico con a corpo a corpo sanguinosi. Ma, come dicevamo in principio, l'esito dello sforzo riffano sembra in complesso rimanere negativo. Gli Spagnuoli annunciano di avere ripreso alcune delle posizioni perdute intorno a Beni Hozmar, e tutto il vantaggio dell'azione sferrata da Abd El Krim potrebbe, se mai, consistere nel ritardo delle operazioni nemiche di Alhucemas, donde Primo De Rivera ha dovuto assentarsi, per correre, a bordo di un incrociatore, sotto la città minacciata, probabilmente conducendosi dietro qualcuno dei battaglioni non ancora sbarcati della colonna Perez.

Cannoneggiamento tambureggiante "all'europea"

In ogni caso, è fuori dubbio che il centro dell'azione è passato, con la giornata di oggi, dal fronte settentrionale a quello meridionale. I francesi, per quanto notizie di fonte ufficiale apparse questa sera, smentiscano ancora che sia in corso una grande offensiva, hanno attaccato stamane al centro dell'Uergha, ad Ain-Aissa.

La preparazione di artiglieria è cominciata nelle ore pomeridiane di ieri, ed è stata formidabile. Pétain, il quale, come vi abbiamo detto, fa la guerra all'europea, senza temperamenti nè mezzi termini, ha messo in linea pezzi di ogni calibro, dal 37 al 65, al 75, all'80 al 155 e al 300, proponendosi di non mandare avanti le truppe se non dopo un maciullamento in regola delle opere di difesa avversarie. Gli aeroplani, che già nei giorni scorsi avevano inaffiato di tonnellate di esplosivo i nodi principali del fronte avversario, hanno cooperato con l'artiglieria, e pare che i loro osservatori abbiano potuto constatare gli effetti tremendi del bombardamento. Drappelli e gruppi di riffani sono stati veduti abbandonare all'impazzata le trincee sconvolte e darsi alla fuga. Essendo poi scesa la notte, poco si è potuto osservare degli atti successivi dell'avversario. Ma il fuoco delle artiglierie è durato ininterrotto fino all'alba. Ed ha poi ripreso con maggiore intensità nel pomeriggio di oggi, per preparare l'assalto in massa, che avrà luogo domani.

Circa i risultati della giornata, al momento in cui vi telefoniamo, si aspettano ancora particolareggiate notizie. Il maresciallo Pétain seguita a dire trattarsi di azioni locali e preparatorie, e mantiene il riserbo più assoluto sugli obbiettivi immediati proposti all'avanzata. Non è quindi possibile sapere su quale punto del fronte punterà lo sforzo maggiore.

Il vecchio piano, quello elaborato da Lyautey e da Naulin prima del ritorno di Pétain, consisteva press'a poco in due grandi puntate, una al centro, diretta su Targuist [?], col compito di passare totalmente la vallata del medio Uerga, e portarsi al nord quanto più fosse possibile; l'altra ad oriente, col compito di girare intorno a Taza ed al massiccio dei Branes, e raggiungere Kiffane, località estremamente importante, perchè domina la strada Taza-Alhucemas. La prima operazione avrebbe dovuto essere affidata al generale Billotte; la seconda al generale Boichut.

Il nuovo piano di Pétain

Pétain ha trovato che il piano si ispirava ancor troppo ai criteri della guerra coloniale, e non ha voluto farlo suo. Questa è un'altra delle ragioni della disgrazia di Lyautey. Egli ha voluto invece attenersi al concetto di portare innanzi a poco a poco il fronte, tutto di un pezzo, procurando di mantenere i contatti tra i varii Corpi, come ha insegnato la guerra europea, e sopprimere così, una volta per sempre, le famose infiltrazioni avversarie, che riducevano la guerra marocchina ad una sanguinosa tela di Penelope. La sua riorganizzazione tecnica delle unità di combattimento ha avuto infatti quale scopo di ristabilire l'ordine gerarchico delle singole formazioni, dal plotone al Corpo d'armata, affidando ad ogni Corpo di manovra il governo dei comandi in sottordine. E da oggi l'azione della fanteria procede dunque sul fronte dell'Uerga secondo le regole della tattica classica, ed il concetto avventuroso e primordiale delle spedizioni in colonne affidate alla mercè di Dio è stato messo a dormire per sempre. Conformemente ai nuovi principii adottati, quasi tutti i Comandi dei Corpi sono stati portati innanzi per restare a contatto delle truppe avanzanti, e i dispacci di stasera segnalano già la presenza sull'Uerga dei Quartieri Generali dei gruppi del centro, che si trovavano sino all'altro giorno a Cheraga ed a Tissa.

Dalle poche notizie che è dato raccogliere durante queste ore di incertezza e di attesa, sembra risultare che gli obbiettivi immediati, che si vorrebbero raggiungere, siano Astarsker e Mezraua, sul medio Uerga. L'operazione in corso, della quale si ignora l'andamento, ma che essendo fatta con forze equivalenti ad un Corpo d'Armata non è temerario supporre sin d'ora destinata al successo, avrebbe come scopo la presa di possesso di quel famoso massiccio di Bibane, che nei mesi scorsi i comunicati di Rabat ci dettero a varie riprese per abbandonato dai Riffani, e che viceversa pare costituisca sempre un caposaldo importante del loro sistema di difesa, ed il cui saldo possesso è indispensabile per dominare la regione a nord dell'Uerga. L'avanzata vera e propria non verrebbe iniziata prima di domani mattina. Le forze francesi, frazionate in brigate miste, intenderebbero spiegare la massima pressione sulle ali, calcolando di determinare per tal modo una flessione automatica della resistenza nemica sul centro. Le truppe, tanto metropolitane che indigene, animate dalla preparazione di artiglieria condotta senza risparmio, manifestano un alto morale, e confidano nel totale successo delle battaglie impegnate.

I vari itinerari per l'offensiva verso il nord

In quanto al seguito dell'offensiva che si inizia, le voci che corrono qui sembrano legittimare la supposizione che del piano di Lyautey sopravviva comunque tuttora l'idea fondamentale: quella di operare il ricongiungimento delle forze spagnuole di Alhucemas, in modo da chiudere l'intero Riff in un anello che vada da Lukkos a Melilla e da Tetuan a Fez. Il «Temps» riceve stasera da Ain Aissa una descrizione sintomatica degli itinerari che si offrirebbero all'offensiva verso il nord.

«Se si ammette — scrive il corrispondente — che il gruppo del centro deve partecipare all'offensiva, la sola strada che può prendere alla partenza è la vallata dell'Uerga. Questa parte della vallata dell'Uerga, di orientazione generale, da sud-ovest a nord-est, corre in direzione della baja di Alhucemas. Di percorso relativamente facile, essa non offre nessuna difficoltà speciale, nel terreno. Le vallate degli affluenti di destra dell'Uerga, all'ovest di Ain Aissa, non si prestano ad una marcia su Alhucemas: in direzione sud-nord si estende infatti una regione tutta montagnosa, estremamente difficile. Supponendo anche che le nostre truppe forzino quella catena di montagne, le vallate che ne discendono verso il nord, di orientazione sempre sud-nord, condurrebbero le nostre truppe all'ovest di Velez de la Gomera. La strada più ad ovest, detta «strada di Zerkel», parte da Suk el Khobar, nella valle dell'Alto Uerga, e traversa la grande catena montagnosa, un po' più ad est di Bab Timilut. La strada centrale parte da Tafraut, al gomito dell'Uerga, taglia una prima cresta ad Aïma Ou Zar, valica la catena principale a Bab Tizi, per sboccare a Taifah, nella vallata del Ghis. La strada più ad est parte pure dalla regione di Tafraut, segue la vallata dell'Uad Damasine, un affluente di sinistra dell'Uerga, passa ad El Beraber, posto di comando di Abd el Krim, e traversa la cresta a Tizi Tifeluine. Questa strada ridiscende nella vallata dell'Uad Knur. E' la strada più diretta che riunisce il gomito dell'Uerga alla baia di Alhucemas. Questa strada è stata or ora accomodata, e munita di una linea telefonica. Ad est di questa strada, si trova una regione montagnosa, estremamente elevata. Bisogna andare fino ad Aïdet el Cadi per trovare un colle di accesso facile. Questo riunisce la vallata di Kiffane a quella dell'Ued Kert».

Sintomatico indizio

Quest'ultimo itinerario sarebbe appunto quello che era stato scelto da Lyautey. L'informatore del «Temps» sembra farsi eco di preferenze del nuovo Comando per l'altra strada in partenza da Tafraut. Ma, in ogni caso, il fatto che nelle vicinanze del Quartier Generale del Corpo di operazione vengano dibattute tali questioni strategiche, è un indizio che da questa parte vada cercato il tema delle fasi ulteriori dell'offensiva iniziata, fasi la cui ora non suonerà che quando le operazioni in corso di rettifiche del fronte saranno state completamente e felicemente ultimate.

G. P.

L'azione francese al Marocco in un discorso di Painlevé a Strasburgo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

L'on. Painlevé ha pronunciato oggi un discorso a Strasburgo, di cui merita di essere riferito il passaggio riservato alla questione marocchina:

«Può sembrare singolare — ha detto — che un capo del Governo parli di pace nel momento in cui è costretto a ordinare operazioni di guerra. Quando, tra qualche settimana, noi potremo spiegarci a fondo sull'affare marocchino, tutti gli animi imparziali dovranno riconoscere che la Francia è giunta fino agli estremi limiti del possibile, prima di spiegare le sue forze. Invece nella zona che le è stata attribuita dai trattati, zona di cui i nostri soldati non hanno mai oltrepassato i limiti, essa, d'accordo con la Spagna, ha offerto alle tribù del Riff ed ai loro capi le condizioni più eque e più generose di pace. Le clausole essenziali di queste condizioni accordano alle tribù in lotta contro di noi l'autonomia amministrativa più completa, entro il quadro dei trattati. Durante un mese, gli inviati ad Abd El Krim sono rimasti a sua disposizione, per rimettere queste condizioni a lui in persona o ad emissari qualificati.

«Io constato che certe persone le quali conoscono il prestigio che la forza esercita sull'animo orientale, rimproverano al Governo la sua longanimità. Essi hanno torto, perchè una nazione come la Francia può essere generosa senza arrischiare di essere tacciata di debolezza. I negoziati, di cui sopra, non hanno affatto arrestato i preparativi per l'ora, oggi venuta, in cui sarebbe stato necessario lasciar parlare le armi. La Francia non ha fatto la guerra al Marocco nè per conquistare nè per opprimere. Essa non si prenderà un solo pollice di terreno che non le sia attribuito dai trattati: essa vuole soltanto mettere al riparo da ogni aggressione l'opera magnifica di civiltà che ha compiuto. Se per una inverosimile ipotesi, [illegible] cedesse, non è soltanto nel Marocco, ma in Tunisia, in Algeria, che trionferebbe, dopo spaventosi massacri, una barbarie anarchica...».

Un idroplano s'abbatte sulla spiaggia di Massa

Carrara, 10 notte.

Ieri mattina in località Milanino [?], sulla spiaggia della nostra Marina e quella di Massa, un idroplano diretto a Spezia capottava ed andava ad incagliarsi sull'arena. I due ufficiali che lo montavano fecero in tempo ad [illegible] l'apparecchio e rimasero [illegible].

Il Governo tedesco vorrebbe una conferenza in grande stile

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 10, notte.

Al Ministero degli Esteri tedesco non è ancora giunto nessun invito ufficiale da parte delle Potenze occidentali; ma si afferma che, in via ufficiosa, sia stato comunicato che il ritardo nella consegna della proposta dipenda dal non aver ancora avuto comunicazione della risposta definitiva sulla partecipazione o meno alla Conferenza del Governo d'Italia, risposta dalla quale dipenderà, se non la data della Conferenza, almeno la scelta del luogo del convegno.

Si afferma sia tuttora in corso uno scambio di idee fra il Governo tedesco e le Potenze occidentali, per vedere se, invece di una Conferenza dei ministri degli Esteri, non si debba piuttosto tenere una Conferenza in più grande stile. Questa forma corrisponderebbe maggiormente ai desideri del Governo tedesco, anche perchè si verrebbero a realizzare i voti, ripetutamente espressi in questa settimana, di inviare al Convegno non già il solo ministro degli Esteri, ma una delegazione al completo, composta di diversi membri del Gabinetto, con a capo il cancelliere. In tale maniera, le delegazioni dovrebbero avere i pieni poteri per concludere un trattato preventivo, a cui non mancherebbe più che l'approvazione dei singoli Parlamenti per essere perfetto.

E a tale proposito non è senza interesse notare che, mentre negli ambienti vicini al Ministero degli Esteri già da parecchio tempo si è dichiarato opportuno che alle eventuali trattative per un patto di garanzia prenda parte anche il ministro degli Interni Schiele, che è l'esponente dei tedesco-nazionali nel Gabinetto, nessun cenno si è avuto, nè da parte sua nè del suo Partito, che possa far supporre che egli sia d'accordo con tale progetto. E la cosa acquista tanto maggior rilievo, dato che la stampa tedesco-nazionale, specialmente della provincia, ha già dichiarato ripetutamente che il Partito non si riterrebbe impegnato dal contegno del suo ministro. Non mancano coloro che affermano che tale stato di cose è insormontabile, fino al punto che ad ogni momento la situazione potrebbe sboccare in una crisi ministeriale.

E' curioso ricordare che l'anno scorso, all'epoca del viaggio a Londra della delegazione tedesca, si verificò precisamente il contrario di quanto si verificherebbe oggi: non è ormai un segreto per nessuno che vi furono dispute vivaci fra Stresemann e il cancelliere Marx, che a tutti i costi, come poi ottenne alla fine, voleva partire anche egli, mentre Stresemann voleva andare a Londra come unico rappresentante del Governo alle trattative per il piano Dawes.

La soluzione della questione austriaca a Ginevra

Il progresso finanziario dell'Ungheria

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 10 notte.

Dal generale della discussione che si svolge all'assemblea della Società delle Nazioni, siamo quindi passati al particolare degli affari di ordinaria amministrazione, discussi e decisi nel pomeriggio dal Consiglio della Società. Questo ha anzitutto esaminato il rapporto del commissario generale della Società delle Nazioni in Ungheria. Da esso risulta che il piano di ristabilimento finanziario dell'Ungheria è in continuo progresso. Il Consiglio prende atto del rapporto e si associa al voto in esso manifestato, perchè l'Ungheria concluda nuovi accordi con i paesi vicini, accordi diretti ad assicurare all'Europa centrale la riduzione progressiva delle tariffe doganali proibizionistiche, e lo sviluppo di relazioni commerciali più strette.

Si presenta quindi davanti al Consiglio la questione austriaca. E' noto su quali punti il Comitato finanziario del Consiglio della Società delle Nazioni ha insistito in maniera intransigente: continuazione nei limiti attuali del controllo, fino al 31 dicembre 1925; quindi il controllo continuerà, limitatamente ai fondi ancora residui del prestito internazionale del 1922-23; poi per tre anni un osservatore sorveglierà l'andamento della Banca Nazionale Austriaca; e per dieci anni il Consiglio della Società delle Nazioni si riserva la facoltà di potere ristabilire il controllo più rigido sulle finanze dell'Austria, qualora si effettuassero certi avvenimenti di carattere politico e di carattere economico, che tuttavia il Consiglio ritiene che molto improbabilmente potranno verificarsi. Sono queste le precise condizioni sulle quali il Comitato finanziario si irrigidì; e che ieri sera il Governo austriaco aveva dichiarato di non potere accettare: tanto che si potè annunciare che la questione austriaca sarebbe stata rinviata ad una prossima sessione del Consiglio. Ma stamane le trattative furono riprese; ed il Governo austriaco ha finito per accettare le condizioni predette, [illegible] tando le quali poteva sperare di fare cessare il controllo in un breve periodo di tempo; ma esso si è riservato di chiedere l'approvazione del Parlamento di Vienna su queste condizioni imposte dalla Società; e qualora il Parlamento si rifiutasse di approvare l'accordo, è inteso che si tornerà al controllo, così come funziona presentemente, e come funzionerà sino alla fine di quest'anno.

In tale modo l'argomento austriaco è stato portato al Consiglio odierno, davanti al quale hanno parlato il presidente del Comitato finanziario, Dubois, il commissario generale Zimmermann, il cancelliere austriaco ed il ministro czeco-slovacco Benes. Il cancelliere austriaco ha insistito sulla necessità, in cui egli si trova, di provocare la decisione del Parlamento austriaco sulla decisione concordata. Quindi, dopo che Briand ebbe messo in rilievo la grande opera che la Società delle Nazioni potè svolgere in Austria, che essa salvò da una terribile crisi, le risoluzioni già predisposte sono state approvate dal Consiglio. Cosicchè può ormai dirsi che il controllo delle potenze sulle finanze e sulla vita interna dell'Austria è prossimo a finire totalmente, o quasi del tutto.

C. S.

Tragico conflitto in Ungheria per una manifestazione superstiziosa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 10 notte.

Un sanguinoso conflitto, dovuto a fanatismo religioso, è avvenuto in Ungheria. Circa duemila persone recavansi ieri mattina in pellegrinaggio ad una grotta, presso Nagyszakaksi [?], dove dicevasi apparsa la Madonna. Il Vescovo, Mons. Vesprim, aveva dichiarato il miracolo inesistente ed aveva invitato il Governo ad impedire il diffondersi delle superstiziose manifestazioni. In conseguenza, la gendarmeria bloccava le vie di accesso alla grotta.

La folla, irritata, minacciava di massacrare i gendarmi, che fecero fuoco, uccidendo due donne, e ferendone altre. L'irritazione della popolazione minaccia di assumere il carattere di una lotta religiosa.

I capelli corti e i barbieri di New York

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 10 notte.

La moda dei capelli corti, adottata dalle donne, è responsabile dello sciopero dei barbieri di New York, i quali chiedono meno ore di lavoro e aumenti di salario. Lo sciopero è motivato con una curiosa ragione. I barbieri dicono che le donne sono molto meno generose in fatto di mancie degli uomini, che, pure dando loro maggior lavoro, non lasciano generalmente altro che un profumo dietro di loro.

Il Congresso operaio inglese fa voti per il maggior sviluppo delle relazioni con la Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Fino al termine della corrente settimana, data in cui si presume che Chamberlain sarà di ritorno da Ginevra, le grandi questioni della politica inglese continueranno a rimanere all'estero. Qui se ne hanno solo le ripercussioni, ed in misura estremamente attenuata. Il pubblico tiene d'occhio l'affare di Mossul, perchè i giornali reazionari glielo illustrano dal punto di vista delle tasse da pagare, affinchè gli esaltati imperialisti, del tipo Amery, possano prendersi la soddisfazione di parlare di una Mesopotamia britannica: l'argomento delle tasse è sempre di attualità; e il contribuente rizza le orecchie appena sente il preannunzio di nuove spese. Se non fosse per questo, Mossul andrebbe a raggiungere nel terreno dell'indifferenza il patto di sicurezza.

Il discorso del delegato russo

Il guaio è che anche il Congresso tradeunionista accenna a perdere la sua importanza. La seduta odierna è stata puramente decorativa; e se essa merita qualche attenzione, si deve ai colpi di tamburo con cui il delegato russo Tomski ha cercato di svegliare l'assemblea dal letargo. Il suo discorso è venuto dopo la lettura dei messaggi augurali inviati dalla Francia e dall'Ungheria, e dopo due sproloqui teorici dovuti a un delegato degli Stati Uniti e a un rappresentante canadese. Nel grigiore delle dissertazioni teoriche e dottrinali, la bandiera rossa di Tomski ha fatto l'impressione d'uno squillo. Allorquando egli comparve, gli applausi scrosciarono.

L'oratore portò al Congresso il saluto dei sei milioni di lavoratori organizzati della Russia, ed espresse la speranza che le Trade-Unions continuino a favorire l'intimità dei rapporti manifestatasi negli ultimi 18 mesi fra lavoratori britannici ed i Sovieti. Egli elevò alle stelle le relazioni che sullo stato della Russia sono state diffuse dalle numerose commissioni colà inviate, e in ispecie da quella presieduta da Purcell: «Per la prima volta nella storia, semplici contadini e operai hanno mostrato di sapere e di poter stare alla testa di una nazione» — esclama Tomski, esaltando la propria contrada. Ma egli ha voluto apparire cortese anche verso il Governo inglese, dicendo che non si sarebbe immischiato negli affari interni della Gran Brettagna per non venire accusato di propaganda rivoluzionaria; e soggiungendo che non aveva il coraggio di dire male di un Governo che gli aveva concesso ben 14 giorni di residenza in Inghilterra (risate). Tuttavia ha aggiunto come ciascuno senta che l'atmosfera, da quando non è più al potere il Gabinetto laburista, sia notevolmente cambiata.

Concludendo, Tomski ha detto che i Russi desiderano la formazione di una *trade-union* internazionale unica, non per creare un organismo politico, ma per riunire, senza differenze di razza, di colore e di sesso, tutti coloro che intendono liberarsi dal giogo capitalistico.

La risposta del segretario del Consiglio generale delle Trade-Unions gareggiò in cortesia con l'allocuzione di Tomski. Bromley tenne a rivendicare alla Russia il primato nell'opera di mettere fine allo sfruttamento economico e capitalistico, ed affermò che, per tale motivo, la rivoluzione compiuta dai Sovieti è fieramente avversata, e che la Russia deve subire le persecuzioni e il boicottaggio, e vivere nell'isolamento.

Uno che chiede notizie della famosa lettera di Zinovieff

L'accademia era finita; e il Congresso approvò le dichiarazioni di Bromley, tendenti a promuovere maggiormente lo sviluppo delle relazioni con la Russia, allo scopo di concorrere alla causa della pace e dell'umanità: cioè, praticamente, continuare ad appoggiare ad Amsterdam l'ingresso della Russia nella Seconda Internazionale.

Senonchè, a guastare la festa, salì su un candido laburista, che, rievocando la famosa lettera di Zinovieff, che causò la caduta del Gabinetto di MacDonald, tornò sulla questione della falsità di essa, e tirò in ballo la responsabilità dell'ex-Premier, che oggi era assente. Questo intempestivo oratore tendeva ad approfittare della presenza di Tomski per far chiedere da MacDonald scusa sia al movimento laburista che al rappresentante dei Sovieti, per la missiva «insultante» inviata allora a Rakowski dal Gabinetto laburista. L'idea era realmente balorda. A che scopo rievocare i giorni infelici, proprio mentre il Congresso aveva applaudito l'idillio pastorale di Tomski e di Bromley?

La mancanza di tatto del candido tradeunionista fu accomodata alla svelta da Thomas, che osservò che era per lo meno poco educato attaccare un assente; e promise che MacDonald darà spiegazioni al Labour Party entro quindici giorni.

E il presidente si affrettò a passare oltre, cioè a mettere in discussione la condotta del *Daily Herald*. L'organo laburista prova due dispiaceri: di sentirsi accusare di partigianeria verso il movimento di minoranza, e di rilevare la sorpresa di qualche anima candida perchè la tiratura del portavoce di circa cinque milioni di tradeunionisti è soltanto di quattrocentomila copie. Ma tutto finì in una bolla di sapone; e il Congresso potè votare l'ultimo ordine del giorno che invita il Governo a favorire i traffici con la Russia.

Dalle tirate sentimentali alle ragioni materiali

La giornata si è dunque risolta con una beneficiata moscovita, nonostante che stamane due colonne della *Morning Post* fossero dedicate a ricordare agli scienziati inglesi, invitati a partecipare al centenario dell'Accademia russa, che migliaia e migliaia di intellettuali erano rimasti vittime delle persecuzioni dei Sovieti. Tali invocazioni lasciano ormai il tempo che trovano. Gli organi della destra hanno ormai suonato troppo la musica antibolscevica, perchè vi sia chi è disposto a prestarvi ancora ascolto. Che le simpatie inglesi vadano ora proprio alla Russia, sarebbe difficile farlo [illegible]. Tuttavia i motivi di dissenso non sono da ricercare nelle rievocazioni del passato, bensì nella campagna [illegible] in Cina e altrove dai Sovieti contro la Gran Brettagna. Ma si tratta di interessi commerciali compromessi, e non di ragioni sentimentali. Sinchè ci sarà del sentimento, come oggi a Scarborough, nessuno se ne darà pensiero; ma il giorno in cui, tirate patetiche a parte, verranno toccati i traffici e la politica interna ed estera dell'Impero, non saranno più soltanto i quattro gatti metodicamente anti-bolscevichi a protestare: ma un coro più ampio e più numeroso, con il Governo alla testa, che metterà a posto i bolscevizzanti.

Dieci morti e numerosi feriti in un tumulto di parte in Jugoslavia

Basilea, 10, notte.

L'*Europa Presse* riceve da Belgrado che nel villaggio croato di Gracala, roccaforte del Partito indipendente democratico, sono avvenuti oggi sanguinosi incidenti fra i partigiani dell'ex-ministro dell'Istruzione Pribicevic e i partigiani di Radic. Mentre il ministro Pribicevic teneva un discorso, furono lanciate numerose grida insolenti, che provocarono incidenti, i quali degenerarono in un vero tumulto e in sanguinoso conflitto. Numerosi dimostranti rimasero sul terreno morti, e parecchi altri gravemente feriti. Il numero dei morti viene calcolato ad una dozzina.

La ghigliottina in Baviera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Ieri a Monaco è stata eseguita una condanna capitale. L'episodio non avrebbe per se stesso alcun valore, dato che si tratta di un contadino di 18 anni che ha ucciso un altro contadino a scopo di rapina; è caratteristico il fatto che, dopo la guerra, è la prima volta che in Baviera, per un'esecuzione, si adopera la ghigliottina anzichè la fucilazione, com'era stato usato finora.

Il fosco dramma di Napoli

L'assassino arrestato - Un agente ferito a morte

Napoli, 10 notte.

Narrammo ieri della sanguinosa tragedia svoltasi in via Caracciolo e della quale fu protagonista l'ex-capitano della Milizia nazionale Paolo Perito, il quale ferì mortalmente il commerciante Giuseppe Barbato e uccise il figlio di lui, Carmelo, d'anni 25. L'assassino si diede alla latitanza. La Polizia iniziò delle attivissime indagini per rintracciarlo.

Oggi il commissario Caggiano, della squadra mobile, è stato informato che egli trovavasi in una pensione in via Tasso, e immediatamente si è diretto in quella via, su un'automobile con alcuni agenti. Giunto alla pensione, alla presenza del Parco Elena, ha chiesto di operare una perquisizione, per quanto il proprietario affermasse che il ricercato non trovavasi colà. Entrato nella pensione, si accingeva alla verifica, e intanto aveva fatto piantonare l'esterno della casa dal vice-brigadiere Oreste Bello, allorchè, improvvisamente, si sono uditi dei colpi di rivoltella, seguito da grida invocanti soccorso.

Il vice-brigadiere Bello, mentre era di vedetta, aveva scorto una ombra che tentava allontanarsi rapidamente e si era dato ad inseguirla intimando il fermo. Improvvisamente l'ombra, che era appunto quella del Perito, si appiattò in un angolo del muro e, al passaggio del graduato esplose tre colpi di rivoltella quasi a bruciapelo. Benchè ferito, il Bello ebbe la forza di cavare la propria rivoltella e di esploderne due colpi contro il Perito, ferendolo lievemente alla mano sinistra. Intanto sopraggiunse il commissario con altri agenti che arrestarono il Perito, provvedendo contemporaneamente al trasporto ai Pellegrini dell'infelice Bello, le cui condizioni sono state giudicate disperate.

Il movimentato arresto di un mariuolo e l'abile fuga del compare

Savona, 10 notte.

Un temuto pregiudicato, certo Pasquale Salvo d'anni 35, già parecchie volte condannato per reati di vario genere, era attivamente ricercato. Il brigadiere dei carabinieri De Torizzi, imbattutosi in lui, in via Piave, lo riconosceva e lo dichiarava in arresto. Il Salvo si dava alla fuga ma, inseguito, veniva raggiunto dal milite che cercava di tradurlo in caserma. Arrivati i due uomini all'angolo di Vicolo Santa Teresa, il Salvo tentava con un violento strappone di darsi ancora alla fuga. Il brigadiere allora, prevedendo qualche altro tentativo, spingeva il mariuolo contro il muro puntandogli la rivoltella alla testa e imponendogli di non muoversi. Perquisitolo lo trovò in possesso di un pugnale, di una rivoltella carica di otto colpi e di oltre 14 cartucce di riserva, oltrechè di una lampadina elettrica tascabile. Sotto buona scorta venne tradotto alle carceri e deferito all'autorità giudiziaria. Poco dopo lo stesso brigadiere incontrava un altro individuo sospetto e avvicinatolo in via Guidobono, lo perquisiva rinvenendogli infine una grossa pistola automatica carica, che lo sconosciuto portava senza regolare permesso. Mentre stava per mettergli le catenelle ai polsi e tradurlo in caserma, lo sconosciuto, con un violento strappone, riuscì a liberarsi dalla stretta dandosi alla fuga, invano inseguito dal brigadiere. Si ritiene trattarsi di un compagno del Salvo.

Tra le rovine di un incendio i resti di un uomo

Bologna, 10 notte.

Ieri mattina, verso le ore 5,30, si manifestò improvvisamente un incendio in località Miravalle, nel Comune di San Martino dell'Argine. Il fuoco ha destato il solito allarme e furono richiesti i soccorsi del caso. L'incendio causò un danno di 15 mila lire circa. Quando i carabinieri giunsero sul posto per le constatazioni di legge rinvennero fra i foraggi distrutti degli avanzi umani. Si suppone che l'uomo bruciato potesse essere certo Ferdinando Stracciari, di anni 52, che abitava nei paraggi e che da cinque giorni era scomparso dalla sua abitazione. Lo Stracciari, a quanto dicevano i vicini, era molto accorato in seguito al licenziamento avvenuto in quei giorni. La scoperta ha destato grande impressione nel piccolo villaggio: si fanno le più strane supposizioni circa il modo con cui lo Stracciari avrebbe trascorso i cinque giorni della sua assenza da casa e sul modo con cui l'incendio si è sviluppato.

Cacciatore alle prese con un cinghiale

Cuneo, 10, notte.

Si ha notizia da Briga Marittima della movimentata cattura di un grosso cinghiale avvenuta su quei monti ad opera di una comitiva di cacciatori di Tenda, in battuta al camoscio. Per poco l'inaspettata avventura non ha avuto conseguenze pericolose. Il cav. rag. Angelo Durero di Tenda, che faceva parte della comitiva, si vedeva improvvisamente sbucare dinanzi l'animale e prontamente gli esplodeva contro una fucilata. Il cinghiale soltanto ferito, anzichè darsi alla fuga, cercava di avventarsi contro il cacciatore e l'aveva quasi raggiunto, quando il rag. Durero, con un secondo colpo, sparato a bruciapelo, lo freddava. L'animale è un magnifico campione della specie. Da qualche tempo i cacciatori della regione montana che si stende verso la Liguria hanno notato la presenza di numerosi cinghiali e si stanno organizzando delle regolari battute.

Mutui ipotecari delle Opere Pie San Paolo

Roma, 10 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto ministeriale per l'autorizzazione all'Istituto delle Opere Pie San Paolo con sede a Torino di emettere cartelle per la concessione di mutui ipotecari nel territorio delle provincie del Piemonte e della Liguria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Sessantamila lire di danni ha arrecato un violento incendio sviluppatosi nello stabilimento Zignone e C. di Cossato. Sul luogo sono prontamente accorsi i pompieri di Biella che, dopo parecchie ore di faticoso lavoro riuscirono a domare le fiamme.

DA CASALE MONFERRATO

Un velocipedista, rimasto sconosciuto, ha investito a Rosignano Monferrato la bambina Cane Flaminia, cagionandole gravi lesioni ad una gamba e numerose escoriazioni.

Cadendo durante il lavoro a questo scalo merci della F. V. l'assistente [illegible] Ermenegildo Campagnola ha riportato lesioni di grave entità. E' stato ricoverato d'urgenza all'ospedale.

DA CUNEO

I combattenti della sezione di Tenda, proclamatasi da tempo indipendente avevano stabilito una riunione, ma il commissario prefettizio di quel comune, generale Orsi, ha impedito l'affissione dei manifesti di convocazione. Ciò nonostante i combattenti con uno stratagemma, si sono ugualmente riuniti per deliberare sul funzionamento della sezione indipendente che conta la quasi totalità dei combattenti di Tenda.

DA SUSA

Il Sindacato fascista produttori di latte della città di Susa e paesi limitrofi, oggi con grande meraviglia della cittadinanza, che attendeva un ribasso, visto che il prezzo del fieno era in diminuzione e l'erba abbondante pel pascolo, portò invece il prezzo [illegible] lire una a lire 1,20 il litro.

DA FIRENZE

Per lo scoppio di una mina avvenuto in un bosco presso Bagno a Ripoli, dove si stanno facendo dei lavori per smuovere le radici degli alberi abbattuti sono rimasti feriti gravemente gli operai Gianni Giulio d'anni 40 e Pelocchi Armido di anni 22.

DA BORGOMANERO

Il reggimento Nizza Cavalleria al comando del colonnello Marchini, è giunto in questa città per le annuali esercitazioni tattiche. Mentre una parte delle truppe giungevano in ferrovia, il secondo ed il terzo squadrone arrivavano a cavallo al comando del Duca di Pistoia. La popolazione fece ai graditi ospiti una calorosa accoglienza e le vie sono imbandierate.

DA TRENTO

Cercando rottami di materiale bellico sulle falde del Monte Sarolo [?], due operai, Silvio Sabatoi [?] e Angelo Bugila, urtavano contro un proiettile provocandone lo scoppio. La violenza dello scoppio li lanciava in un burrone sottostante, dove venivano raccolti più tardi gravemente feriti. All'ospedale dovettero loro amputare le gambe.

Mentre lavorava alla costruzione di una casa a Pinè, il muratore Cristoforo Meneghini rimaneva colpito alla testa da una trave caduta dal tetto, morendo all'istante per la frattura della base cranica.

Il cardinale Merry del Val, di passaggio da Trento, ha visitato la fossa dei martiri sostando sulle are che ricordano Battisti, Filzi e Chiesa.

Un telegramma di Mussolini al principe Umberto

Roma, 10, notte.

L'on. Mussolini, ministro della guerra, ad interim, ha diretto a S. A. il principe ereditario, il seguente telegramma:

«L'esercito che apprende oggi, con vivo compiacimento, la promozione dell'Altezza Vostra Reale al grado di tenente, rinnova l'omaggio della sua profonda devozione e nello stesso auspicio accomuna le glorie di Casa Savoia e gli immancabili trionfi della Patria».

Un istituto radiologico a Torino

La *Stefani* comunica che ieri mattina, a Roma, il presidente del Consiglio ha ricevuto il sen. Cattaneo, il dott. Vaccari e l'ingegner Chiarle, i quali gli hanno esposto il programma per la costituzione in Torino di un Istituto nazionale per lo studio del radio e della radiazione. Il presidente si è vivamente interessato dell'importante e coraggiosa iniziativa, ha promesso il suo appoggio all'opera laboriosa di costituzione dell'Ente e ne ha accettato la presidenza onoraria. La costituzione dell'Istituto per lo studio del radio e della radiazione sarà, secondo il proposito dei fondatori e dei molti aderenti, un omaggio che la Nazione, auspice Torino, renderà ai Sovrani in occasione del loro giubileo, intitolando ai loro augusti nomi l'Istituto stesso che dovrà sorgere in Torino.

BOLLETTINO METEORICO

9 settembre 1925

	mass.	min.	Stato cielo	Mare
Roma	27	17	coperto	
Milano	24	15	coperto	
Genova	25	20	½ coperto	mosso
Venezia	21	13	sereno	legg. m.
Firenze	25	13	»	
Ancona	23	18	½ coperto	legg. m.
Bologna	24	16	sereno	
Napoli	30	18	»	calmo
Taranto	28	20	nebbia	
Palermo	31	22	sereno	
Catania	30	21	»	legg. m.
Bari	26	17	½ coperto	calmo
Tripoli	32	23	sereno	»
Messina	30	21	»	»
Trieste	20	14	½ coperto	
Trento	25	13	½ coperto	
Fiume	23	16	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . . + 24

Minima . . . . . . + 12

La giornata di ieri: coperto.

La Stazione Sardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 741.

Temperatura massima del giorno 9 + 23,6 [?]

Temp. minima della notte dal 9 al 10 + 11,5 [?]

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Stamane, munita dei conforti della N. S. Religione, fra le braccia dei suoi cari che l'adoravano, serenamente come visse rendeva la sua bell'anima a Dio

Maria Teresa Marmo n. Prin-Derre

Angosciati ne annunciano la dolorosissima perdita il marito SEBASTIANO, i figli, le figlie, la sorella, il fratello e consorte, le famiglie CORDERO, PIRINOLI, FERRERO, GALLO e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 12 corr. alle ore 8, partendo da via Cesare Battisti, N. 1.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 10 settembre 1925.

Gesta - Telef. 44-614 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo due mesi di dolorosa malattia sopportata con ammirevole cristiana rassegnazione, spirava stamane alle 7,45, nel bacio del Signore, munita di tutti i conforti di N. S. Religione, e di Speciale Benedizione del Santo Padre, la

Marchesa COSTANZA SCATI di CASALEGGIO

nata Malaspina di Carbonara

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:

Il figlio Marchese STANISLAO SCATI GRIMALDI DI CASALEGGIO, con la consorte LAVINIA dei Marchesi CATTANEO ADORNO e figlia COSTANZA;

Le figlie: Contessa TERESA Ved. BETTONI CAZZAGO e figlie: CLARA, col consorte Conte FRANCESCO BETTONI CAZZAGO e figli; MARIA, col consorte Conte ALESSANDRO BETTONI CAZZAGO; COSTANZA ed ELISABETTA.

Contessa PAOLA, col consorte Conte CARLO INCISA DI S. STEFANO BELBO, e figli LUIGI, COSTANZA e VITTORIO.

Il fratello Marchese OBIZZO MALASPINA DI CARBONARA, con la consorte Baronessa LUISA van ZUYLEN e figli.

Il cognato Conte EDOARDO LUPI DI MOIRANO e figli.

Villa Quartino, Melazzo (Acqui), 9 settembre 1925.

UN DE PROFUNDIS

La cara Salma verrà tumulata nel Sepolcreto di famiglia a Melazzo. L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 12 corrente, alle ore 10.

Per espressa volontà della Defunta, si prega di non inviare fiori.

Dopo lungo e straziante morbo, nel rigoglio della vita, decedeva a Lourdes

Enrico Santoni

Il babbo VIRGILIO; la mamma MADDALENA; i fratelli e parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio.

Il giorno 18 corr., alle ore 10, nella Chiesa della Crocetta, verrà celebrato un Ufficio Funebre in suffragio dell'amato scomparso.

Torino, Corso Orbassano, 1.

La S. A. KURSAAL PELOTA annuncia con profondo dolore la morte avvenuta a Lourdes, di

Enrico Santoni

figlio del suo Amministratore Delegato, Signor Virgilio Santoni.

Sabato, 19 corrente, nella Chiesa di San Dalmazzo, dalle 8 alle 10, saranno dette messe di trigesima in suffragio della Defunta

Maria Giovanola Duprè

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.